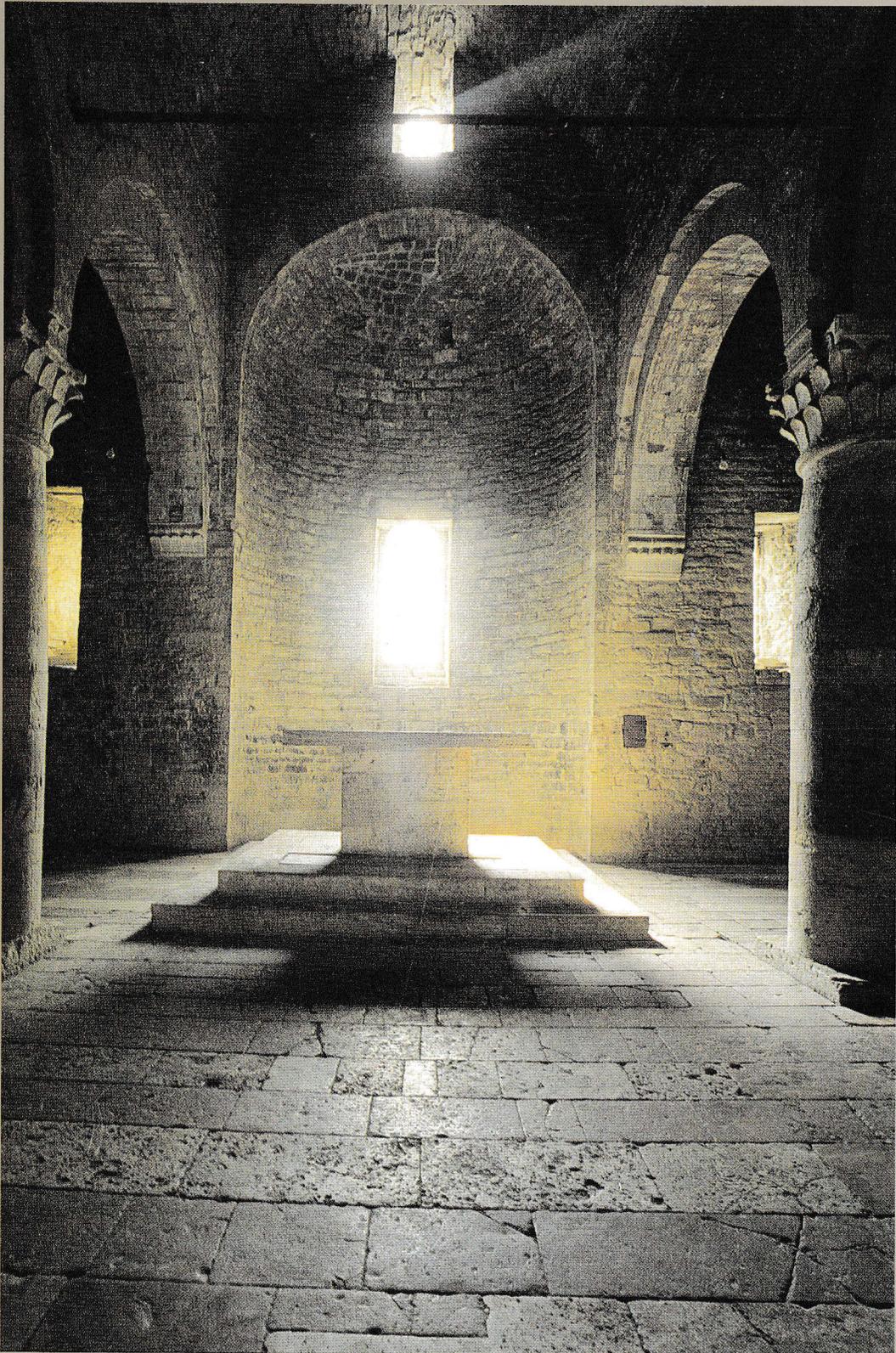




# Venite e Vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito  
al Servizio delle Comunità



"Venite e Vedrete"

Rivista trimestrale di proprietà  
dell'Associazione MARANA-THA'  
Aut. Trib. di Perugia n.673 del 22.06.83

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Luca Calzoni

**VICEDIRETTORE:**

Francesca Menghini

**CAPI SERVIZIO:**

Luciano Cecchetti,  
Anna Maria Anteri,  
Claudio Pauselli

**SEGRETERIA DI REDAZIONE  
E DIFFUSIONE ABBONAMENTI:**

Francesco Locatelli - Via dei Pellari, 20  
06100 Perugia - Telefax.075/65098

**ASSISTENTE TEOLOGICO:**

P.Fernando Sulpizi O.S.A.

*Redazione di Foggia:*

c/o Oreste Pesare  
Via A. Fraccacreta, 31  
71100 Foggia - Tel.:0881/88481

*Redazione di Salerno:*

c/o Giancarlo Giordano - Via Nizza, 117  
84100 Salerno - Tel.: 089/798579

*Redazione di Torino:*

c/o Enrico Versino  
C.so Re Umberto, 149  
10134 Torino - Tel.: 011/3197536

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE :**

Rita Becchetti, Andrea Sergi,  
Pier Giorgio Bertolani

**A questo numero hanno collaborato:**

*Bagianti S.; Montesi L.; Roscini M.; Mezzetti D.;  
Calisi M.; Mezzetti T.; Mezzetti L.*

**RICORDIAMO CHE LE QUOTE ABBONAMENTO ANNUO (QUATTRO NUMERI)  
VANNO INVIATE A:**

**REDAZIONE "VENITE E VEDRETE" VIA DEI PELLARI, 20 - 06100 PERUGIA  
C/C POSTALE 13807060**

**Ordinario: .....£. 15.000**

**Srtaordinario: .....£. 25.000**

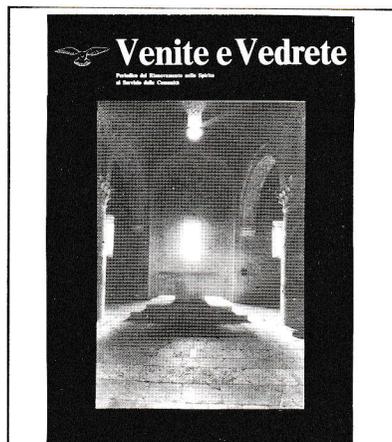
**Sostenitore: .....£. 50.000**

**Estero: .....£. 20.000**

Luglio 1991

## S O M M A R I O

<b>PREGHIAMO INSIEME</b>	1		
<b>EDITORIALE</b>	2		
<b>“Comportiamoci onestamente come in pieno giorno”</b> <i>di Pier Giorgio Bertolani</i>	3		
<b>“Cinque pani e due pesci per evangelizzare il mondo”</b> <i>di Stefano Bagianti</i>	6		
<b>“Vivete in pace tra di voi”</b> <i>di Luigi Montesi</i>	8		
<b>“Accogliere il dono: Gesù risana”</b> <i>di Leonia Mezzetti</i>	12		
<b>“La Comunità: Corpo di Cristo”</b> <i>di Massimo Roscini</i>	15		
		<b>“Il discepolato: santità personale”</b> <i>di Daniele Mezzetti</i>	19
		<b>TESTIMONIANZE</b>	23
		<b>“L’anima mia magnifica il Signore”</b> Testimonianza di Carla F.	
		<b>RUBRICHE</b>	
		<b>COSTRUIRE LA COMUNITÁ</b>	
		<b>“Comunità: Corpo di Gesù”</b> <i>di Tarcisio Mezzetti</i>	28
		<b>CHIESA: COMUNITÁ MISSIONARIA</b>	
		<b>“Mandati”</b> <i>di Matteo Calisi</i>	32



## PREGHIAMO INSIEME

- > Leggi questo passo tratto dal Vangelo di S. Giovanni, dove Gesù prega per la Sua Comunità.

*"Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.*

*Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; perché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17,9-26).*

- > Ora con Gesù osserva i membri della tua Comunità e prega il Padre per loro insieme a Gesù.
- > Chiedi a Gesù di capire come Egli sorride alle persone della tua casa e della tua Comunità.
- > La prossima volta che li vedi, offri loro un sorriso vivificante, come appunto il sorriso di Gesù.

Carissimi fratelli e sorelle,

nel presentarvi il n° 30 di *"Venite e Vedrete"*, vorremmo innanzitutto ringraziarvi per gli attestati di stima e di partecipazione pervenutici, grazie anche alle *"delicate"* tematiche che stiamo presentando nei *"Quaderni"* e negli *"Speciali"* della rivista: il *"paranormale"* con tutte le sue diramazioni.

L'uomo moderno è un uomo inquieto, completamente preso dalle occupazioni materiali, ma anche in cerca del *"soprannaturale"* che possa dare alla sua esistenza un senso che vada al di là dei risultati della scienza e della tecnica.

Oggi il *"mercato religioso"* è molto ben fornito: accanto alle grandi religioni orientali, c'è tutta una galleria di piccoli pretendenti. Sono soprattutto le *"sette"* e anche le nuove religioni, quali la *"New Age"*, che avanzano a grande velocità, fagocitando tutto quello che trovano sul loro cammino.

I cristiani debbono seriamente prepararsi a combattere questi falsi venditori di ricette di felicità e saggezza esoteriche, e le varie filosofie gnostiche che tendono a ridurre il Cristo ad un'idea - o meglio, un insieme di vibrazioni - che può incarnarsi in varie forme: Budda, Zaratustra, Gesù, Mami...

Per questo motivo ritorneremo, con altri *"Quaderni"* sull'argomento, *"sempre pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi"* (Cfr. 1 Pt 3,15).

Questo numero *"estivo"* di *"Venite e Vedrete"* si apre con un articolo di **Pier Giorgio Bertolani**, il quale ci ricorda che «siamo chiamati ad essere *"pietre vive"* del Corpo mistico di Cristo, di cui la comunità è la concreta espressione».

**Stefano Bagianti** ci porta a considerare come non servano grandi cose per lavorare nella *"vigna del Signore"*, ma bastano i nostri miseri *"cinque pani e due pesci"*, donati con gioia al Signore, per evangelizzare il mondo.

L'articolo di **Luigi Montesi** analizza una frase, tratta dal Vangelo di S. Giovanni, che è allo stesso tempo una promessa e un motivo di riflessione: *"Vi lascio la pace, vi do la mia pace..."* (Gv 14,27).

Come dicevamo all'inizio, l'uomo moderno è sempre più preso dalle cose materiali; giunge quindi al momento giusto la riflessione di **Leonia Mezzetti** sull'episodio evangelico di Marta e Maria (Lc 10,38-42).

Seguono due articoli di **Massimo Roscini** e **Daniele Mezzetti**, che aprono la discussione e il confronto su un aspetto che caratterizza molte comunità del Rinnovamento nello Spirito: il *"discepolato"*.

Per quanto riguarda le testimonianze, abbiamo ritenuto opportuno pubblicare integralmente la toccante testimonianza di **Carla F.**, che vuole «gridare al mondo che Gesù è il Signore, il Risorto, che ha sconfitto la morte ed è con noi in ogni momento e salva e guarisce ancora».

In chiusura di numero le rubriche fisse: l'ultima parte del discorso di **Matteo Calisi** sulla Chiesa vissuta come Comunità Missionaria, e le riflessioni di **Tarcisio Mezzetti** sul tema: la Comunità, *"Corpo di Cristo"*.

*La Redazione*



---

---

## “COMPORTIAMOCI ONESTAMENTE COME IN PIENO GIORNO”

di Pier Giorgio Bertolani

**H**o sempre considerato la comunità come il luogo privilegiato nel quale persone che hanno fatto identiche scelte fondamentali di vita vivono in comunione i valori che stanno alla base di tali scelte, dandone evidente testimonianza, tanto più credibile quanto più sana, coerente, fedele e gioiosa. Caratteristiche, queste, che hanno esercitato in me grande attrazione nel periodo in cui maturai la decisione di aprire al Signore Gesù le porte della mia vita. È, tutto sommato, credo che ancor oggi siano quelle che maggiormente colpiscono, facendo della comunità, veramente la “città sul monte”.

Questa comunità, in quanto tale, non è un'entità astratta e fuori di ogni realtà, bensì composta di persone reali, concrete che vivono al suo interno ed operano, contribuendo contemporaneamente, con il loro individuale apporto, a definirne anche le caratteristiche visibili.

Si parla molto spesso della prima Chiesa proprio nella sua veste di prima comunità cristiana e, principalmente, riferendosi alle sue specifiche caratteristiche di assoluta fedeltà al Vangelo, di docilità all'insegnamento degli Apostoli, alla semplicità, coerenza e radicalità di vita, nonché alla concordia, solidarietà e amore vicendevole tra tutti quelli che ne facevano parte: aspetti, questi, preminenti di un contesto sociale senza dubbio soggetto anche a momenti di crisi e tensione superati però nel costante impegno di comunione e condivisione, di riferimento alla Parola di Dio ed all'unico Signore Gesù Cristo.

Questa immagine viene frequentemente richiamata come modello per la vita di oggi, per la comunità di oggi, ma anche per ogni

componente, ogni cristiano che adesso (come allora) ne fa parte con la sua inevitabile personale testimonianza.

Anche oggi, non meno di allora, si verificano momenti critici caratterizzati da un certo qual disorientamento o demotivazione, momenti in cui l'immagine comunitaria sembra apparire come sfocata e indebolita nei suoi contorni, forse perché tale fenomeno avviene, prima, a livello individuale, personale. Viene spontanea, allora, una domanda: quale contributo portiamo personalmente e quale impegno si richiede perché tale apporto sia sano, corretto, responsabile e costruttivo?

E' vero che “noi abbiamo un tesoro in vasi di creta” (2 Cor 4, 7), ma consentiamo poi al Signore, con disponibilità e docilità costanti, di agire in noi e per mezzo di noi, oppure lasciamo o indulgiamo a che questa creta rimanga e in qualche modo si manifesti?

Domande queste (ma molte altre ve ne sarebbero, nella stessa direzione) motivate dalla constatazione di certi “fenomeni” che, a volte si rendono evidenti, si notano e suscitano qualche apprensione o perplessità. Il riferimento va, per esempio, alla sensazione che talvolta hanno i responsabili di “parlare al vento”, per cui risulta loro difficile, poi, programmare iniziative e portarle avanti; dare avvertimenti anche di un certo rilievo, ma che non hanno apprezzabile seguito perché pochi (molto pochi, a volte) recepiscono il messaggio o l'invito che pare nemmeno scalfire un diffuso senso di... distacco(?). Potrebbe essere il caso della personale adesione ai vari momenti comunitari e che talvolta soffre di una partecipazione poco diligente e anche scarsamente sintonizzata

sulle direttive dei responsabili stessi.

Il pensiero è corso allora ai primi tempi, all'inizio del cammino di conversione, quando il desiderio di servire il Signore era prevalente a tal punto che ogni cosa veniva subordinata ad esso e non esistevano condizionamenti capaci di indebolire e attenuare un tale impegno, teso, come detto all'inizio (e come era nello spirito della prima comunità cristiana), ad essere ed operare costantemente "secondo Dio".

La creta, questo uomo vecchio mai sufficientemente convertito e rinnovato, piano piano ha cominciato a riaffiorare, a riprendere vigore, forse per l'abitudine di un modulo di vita divenuto gradualmente monotono e che ha reso meno forte la iniziale tensione, per cui anche il frequente confronto con la Parola di Dio è divenuto "abitudine" perdendo un pò della sua incisività ed efficacia. La preghiera, specialmente individuale, ha anch'essa perduto vivezza e manifestazione di lode e gratitudine gioiosa. Credo che si possa affermare che lo spirito del mondo, a tratti, ha fatto avvertire la sua presenza, attenuando quella che può essere definita la radicalità iniziale, per fare spazio all'instaurarsi di pericolosi compromessi.

*"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12, 2);* questa parola può perdere un pò della sua presa a danno della continuità, della perseveranza e della coerenza dei nostri atteggiamenti o comportamenti e, quindi, della testimonianza; come nel caso di valutazioni (variamente riferite) e fatte con un secco "secondo me", ben messo in evidenza, deciso, quasi a unico criterio di validità e che esclude e comunque non favorisce la collaborazione e, più, la comunione e la condivisione, ma rimane solo come momento di affermazione personale. Oppure ci si potrebbe riferire ai vari comportamenti che il mondo impone e propone con indomita insistenza come modelli "doc": si può accen-

nare, qui, all'abbigliamento confezionato con notevole.... *"risparmio di stoffe e largo uso di trasparenze parziali e totali"*, con il risultato ben immaginabile (se ce ne fosse bisogno, la stagione in cui siamo poi lo dimostra ampiamente); l'uso normale e disinvolto di esclamazioni (e imprecazioni!...), parole, vocaboli e immagini... colorite e chiaramente... razzolanti; .....

Questi e altri aspetti e pseudo-valori che l'"uomo vecchio", mai veramente morto, porta avanti con candida disinvoltura, rispondendo magari ad una eventuale osservazione con un serafico *"ma, in fondo, che male c'è?!..."*.

Eppure la Parola di Dio, così importante, non può essere fraintesa nè indebolita; il suo avvertimento è chiarissimo ed è per tutti:

*"Esorta ancora i più giovani ad essere assennati, offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perchè il nostro avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire sul conto nostro" (Tt 2, 6-8);*

*"Se uno non manca nel parlare è un uomo perfetto capace di tenere a freno anche tutto il corpo" (Gc 3, 26);*

*"Viesortodunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale" (Rm 12, 1), e qui il corpo è inteso come integralità della persona.*

La nostra responsabilità verso la comunità, allora, è molto grande perché essa veramente, concretamente risente, in bene e in male, del nostro personale apporto, del nostro modo di partecipare, della nostra testimonianza.

Ancora:

*"...non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo*



*corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi.*" (Rm 12, 4-5).

Anche alla luce di questa Parola, è facilmente comprensibile l'importanza, per ognuno di noi, di "funzionare" a dovere, in reciproca sintonia e sincronia, nel rispetto e nella stima vicendevole, lasciandoci guidare dalla Parola di Dio, in ascolto e obbedienza, accoglienti e docili alle sue esortazioni, lasciandoci spogliare dell'uomo vecchio per essere degnamente inseriti nel "popolo di Dio".

Siamo chiamati ad essere "pietre vive", membra attive e sane che sanno assolvere con diligenza e impegno il loro specifico compito, nell'economia generale del Corpo mistico di Cristo, di cui la comunità è la concreta espressione. Per questo motivo è necessario che riscopriamo le nostre origini, la nostra radice cristiana di figli di Dio, togliendo la polvere del mondo sopra i valori di fondo della nostra identità di credenti: la

fede, la carità, la coerenza e la radicalità di vita, la fedeltà, la gioia della testimonianza devono essere "ravvivate" per poter essere credibili, per diventare "luce che illumina, lievito che fa fermentare, sale che dona sapore, città sul monte".

E, poiché qualche residuo di umana caducità ancora ci affligge, abbandoniamoci nelle braccia misericordiose del Padre, donandogli tutta la nostra povertà e lasciamo che il Suo Spirito, lo Spirito di Gesù, operi in noi, ci renda liberi, ci doni la sua luce di verità:

*"...è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno... Rivestitevi... del Signore Gesù Cristo..."* (Rm 13, 11-14).

Pier Giorgio Bertolani: da 8 anni nel R.n.S. è membro della Redazione di "Venite e Vedrete".



---

---

## Cinque pani e due pesci per evangelizzare il mondo

di Stefano Bagianti

Vi prego di leggere attentamente Mt.25, 14-30 (la parabola dei talenti).

**I**n questa parabola vediamo illustrate due diverse attività poste in essere dai servi del padrone: da un lato l'opera diretta ad "impiegare" i talenti ricevuti, dall'altro quella volta a scavare una buca nel terreno per nasconderli. Si tratta di comportamenti entrambi molto spesso presenti in una comunità cristiana che Dio ha arricchito di doni e carismi: questi due atteggiamenti traggono origine da due diverse idee su Dio e portano a due diverse ed anzi opposte conseguenze. L'azione di far fruttare i doni ricevuti manifesta infatti la disponibilità del servo a voler lavorare per il proprio padre, non per scopi egoistici, ma solo per generosità (così come Dio è generoso con i suoi figli che ha arricchito di doni), unicamente per poter poi sentire le parole "servo buono e fedele...".

Lo scavare una buca nel terreno deriva invece da una "falsa idea su Dio" che il servo malvagio tiene dentro di sé: "Ho paura di te perchè sei severo, raccogli dove non semini ecc..."; questa bugia sull'essenza di Dio induce quel servo a difendersi da Dio stesso.

Le conseguenze di questi atteggiamenti sono dunque opposte: da un lato la gioia e l'amore che lega il Padre al servo ("prendi parte alla gioia del tuo Signore"), dall'altro la sofferenza, il "pianto".

Questa riflessione sulla Parola di Dio dovrebbe ora illuminare in profondità il nostro comportamento di fronte ai doni che abbiamo ricevuto da Dio e farci scoprire quali sono le motivazioni che ci spingono a rispondere in un modo o nell'altro alla richiesta di servizio che ci viene fatta dal Signore: senza voler fare un insegnamento sullo argomento ed inoltre senza voler mi

solo riferire ai carismi, vorrei limitarmi a suggerire una riflessione sui doni che Dio ci ha fatto, se li consideriamo o no tali, se li facciamo fruttare o li abbiamo seppelliti.

Modello a questa indagine sarà Maria e ciò appunto perchè Maria è modello della Chiesa (cfr. L.G. 65), non del solo cristiano come persona, ma anche e soprattutto delle comunità cristiane, chiamate a vivere lo stesso stile che ha avuto la Madonna nel proprio rapporto con Dio.

A mio parere Maria non può essere vista tanto come una "supercarismatica", cioè come una persona che è importante nella Chiesa perchè ha ricevuto talenti speciali e qualità soprannaturali, o perchè ha fatto trascinanti discorsi; piuttosto Maria è grande ed è perfetto modello perchè ha fatto "pienamente fruttare" i doni ricevuti da Dio.

Alcuni carismi di Maria mi vengono subito in mente e mi fanno riflettere:

- > La fede: ha accettato per il bene di tutto il popolo che la sua vita e i suoi progetti fossero completamente stravolti da Dio, accogliendo il piano di Dio prima che questo si realizzasse ("sia fatto di me secondo la tua parola") e confermando questa sua scelta anche nei momenti di maggior sofferenza (ad es. davanti alla profezia di Simeone, o sotto alla croce).
- > La lode: segno di un rapporto gioioso con Dio, testimonianza avanti alla Chiesa che Dio ama il suo popolo; nel cantico del Magnificat Maria ringrazia Dio anche per quello che non ha ancora compiuto ("tutte le generazioni mi chiameranno beata") e ciò perchè ella non dubita che il Signore provvede alla sua vita: e di



questo lo ringrazia.

- > Essere un **punto di riferimento** per il popolo (cfr. L.G. 68): lei, che ha conservato gelosamente nel cuore tutte le parole di Gesù, diventa (per es. nel cenacolo) una sicurezza per i suoi fratelli.
- > L' **intercessione**: Maria ha avuto il dono di saper vedere prima degli altri le esigenze dei fratelli (si pensi alle nozze di Cana) e con la sua preghiera ricca di fede può soddisfare (ancor oggi) i loro profondi bisogni.

\* \* \*

**A**lla luce di questo grande modello (Maria è la persona che non ha sotterrato nemmeno uno dei talenti ricevuti, ma al contrario li ha fatti ampiamente fruttare) e sapendo che anche noi siamo chiamati a portare un frutto che rimanga (Gv. 15, 15-16), riflettiamo in preghiera su quali talenti Dio ha donato alla nostra comunità e se di essi siamo a Lui grati.

Voglio limitarmi (e solo a titolo di esempio) ad alcune caratteristiche di una comunità che, a mio parere, costituiscono un **talento**:

- **L' essere una comunità**: il fatto di non essere soli, ma di aver ricevuto dal Signore la chiamata alla vita comunitaria sullo stile di At.2,42 e segg. è per me un grande dono, destinato a portare molto frutto: la comunità non è un peso, un giogo, ma è un regalo del Padre per la nostra edificazione e per la crescita del Regno. La comunità evangelizza più del singolo, perchè più del singolo è segno della Chiesa.
- **La misericordia di Dio**: è un talento perchè permette al corpo di crescere nonostante le sue malattie; senza la potenza guaritrice della misericordia la comunità morirebbe.
- **I bambini**: non un ostacolo nel vivere i momenti comunitari, ma la presenza stessa di Dio nella comunità, con le loro caratteristiche segno del giusto rappor-

to tra Dio e gli uomini e garanzia del progetto del Padre sul futuro della comunità.

- **Il discepolato**: credo che sia uno dei doni più grandi che Dio ha fatto ad alcune comunità, in quanto le permette di svilupparsi attraverso la opera umile di persone che, pur potendo sbagliare, sono le une per le altre la voce del Padre (su questo argomento si legga altro articolo in questa rivista).
- **I carismi più grandi**: la comunità come tale (a differenza dei singoli) ha ricevuto il dono di operare i segni descritti alla fine del Vangelo di S. Marco, di compiere per la fede cose anche più grandi di quelle che ha fatto Gesù e che servono a manifestare, da un lato, la grande cura personale che il Padre ha verso chi è colpito dal male e dall' altro la grande potenza che è concessa ai credenti in Dio.

\* \* \*

**I**n conclusione non è importante aver ricevuto dieci talenti, cinque talenti o uno soltanto, è importante invece riconoscerli come dono di Dio (cioè come segno del suo amore per noi) ed essere disposti a darsi da fare per farli fruttare al meglio; appunto come Maria.

*L' azione carismatica della comunità (intendendosi carismatica in senso lato) è dunque il segno esteriore dell' idea che una comunità ha di Dio e dei suoi doni e al tempo stesso della risposta (cioè della generosità) che quella comunità sente di dare.*

Ciascun organo della comunità è perciò chiamato a consegnare a Dio i doni (pochi o tanti) ricevuti - "portatemeli qua" (Mt 14, 16-18), perchè essi portino frutto ed il corpo "ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura e secondo l' energia propria di ogni membro edificati se stesso nella carità" (Ef 4, 15-16).

Stefano Bagianti: da 10 anni nel R.n.S. è membro del Pastorale di Servizio delle Comunità Magnificat della zona di Perugia e uno dei Responsabili del Ministero dell'Evangelizzazione.

---

## “Vivete in pace tra di voi” (1 Ts 5,13)

di Luigi Montesi

Nel Vangelo di Giovanni, al capitolo 14, noi ritroviamo una frase che è allo stesso tempo una promessa e motivo di riflessione. Dice infatti Gesù:

*“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi” (Gv 14,27).*

Gesù dunque fa la promessa di donarci la pace, che non significa soltanto integrità ed ordine esterno secondo un saluto abituale ma, proprio perché è la “Sua” pace, essa è anche felicità perfetta, piena liberazione operata con la redenzione.

Ma, dicevamo prima, con questa frase Gesù ci invita anche ad una riflessione; aggiunge infatti:

*“... non come la dà il mondo, io la do a voi”.*

Nelle parole del Cristo, la pace messianica non è come quella del mondo che porta spesso morte, essendo conseguenza di una vittoria del potere e delle armi. Non è nemmeno da intendersi come una assenza di guerra, bensì si spinge infinitamente più in là, arrivando ad investire in pienezza tutto il piano salvifico di Dio che ci ha donato Gesù nostra pace.

C'è una vittoria, è vero, ma questa non è dell'uomo sull'uomo, bensì del bene sul male (cfr. Rm 12,21), di Dio sul peccato (cfr. Zc 9,9-10). E se del sangue è stato sparso, questo è quello preziosissimo del Cristo versato per noi sulla Croce e che continua ad essere versato ogni giorno sugli altari nel sacrificio Eucaristico.

*“Non come la dà il mondo”,* dunque, il Signore ci dona la Sua pace.

Ed è proprio da qui che vuol partire questa riflessione: da questa verità che sta alla

base di tutto e che comporta un mutamento profondo del nostro modo di concepire e di vedere la pace all'interno di una comunità cristiana.

Secondo la parola dell'Apostolo che afferma come *“... i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace”* (Rm 8,6), anche noi dobbiamo rinnovarci sapendo che la vita e la pace sono conseguenza di un vivere secondo i desideri dello Spirito; ed, al contrario, l'assenza della pace all'interno del Corpo di Cristo è segno di un vivere secondo la carne e pensando ai desideri della carne. Questo è un vivere non secondo Dio.

È da qui, dicevo, che vuol partire questa riflessione, ed è a questo punto che ci soffermiamo riflettendo sulla prima, grande verità affermata dalla Parola di Dio e dalla Chiesa, particolarmente importante per noi.

Per fare ciò, per introdurci cioè alla comprensione più profonda possibile di tale verità, voglio partire da una Parola di Dio tratta dal Libro dei Salmi:

*“Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non costruisce la città, invano veglia il custode” (Sl 127,1).*

A questa Parola di Dio fa eco un'altra:

*“Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste” (Gv 1,3).*

Ecco dunque, fratelli e sorelle, la prima grande e semplice verità: **la pace è un dono di Dio!**

Sgombriamo subito tuttavia la nostra mente da tutti quei pensieri logici e da tutte le nostre conoscenze su questa affermazione, altrimenti rischiamo di vivere tale grande verità in maniera superficiale.



---

Nel museo del Louvre a Parigi, in una stanza ampia dietro una teca di cristallo, c'è uno dei quadri più famosi al mondo: la Gioconda. In quella stanza si alternano alla sua custodia alcuni guardiani che vigilano su di essa giorno dopo giorno, anno dopo anno. Fanno la guardia, sono dunque ben attenti, e durante il loro turno gli capiterà decine di volte di guardare quel quadro. Tuttavia l'abitudine che hanno nell'averlo vicino e a portata di mano, forse impedisce loro di assaporarne i particolari e le sfumature.

Che non accada anche a noi, con la Parola di Dio, come a quei guardiani con la Gioconda. Prestiamo dunque ben attenzione anche ai minimi particolari ed alle sfumature più lievi che lo Spirito Santo vorrà rivelarci.

La pace è un dono di Dio! Questo ci porta ad una prima riflessione sul fatto che essa non può venire dal basso, ma dall'alto. Non può cioè essere creata da sforzi umani, ma deve essere accolta e vissuta come un dono di Dio; lo sforzo umano si colloca in questa dimensione come quel lavoro quotidiano volto a mantenere la pace donataci, sforzandoci per costruire l'amore.

Avviene un po' come per la preghiera d'effusione, che è un dono di Dio per farci riscoprire un'altro dono più grande: quello dello Spirito che già abita in noi. Così è per la pace: attraverso lo Spirito Santo ci è stata donata e solo per mezzo suo, attraverso l'esperienza di una vita nello Spirito siamo chiamati a riscoprirla presente in noi.

Siamo "già" salvi, non dobbiamo attendere oltre, solo accogliere il dono di Dio, e così pure abbiamo "già" la pace e non dobbiamo attendere oltre, ma solo accogliere il dono del Signore.

Come il senso di colpa ed il peccato sfuggono dinanzi al pensiero della infinita misericordia di Dio, così anche le paure di divisioni e le incrinature all'interno del Corpo di Cristo, possono svanire al solo pensiero che la pace è "già" nei nostri cuori. Non una medicina esterna ancora da scoprire e ricer-

care, ma una medicina che è già dentro di noi e che dobbiamo far lavorare e lasciare agire, anzi che già agisce per la nostra santificazione e per la santificazione della Chiesa.

Avviene come per due sposi che abbiano divisioni tra loro e si mettano a ricercare soluzioni solo umane e pratiche, senza soffermarsi con la preghiera, ad attingere alla grazia che, attraverso il sacramento del matrimonio, già è presente in loro. Invano faticherebbero nel costruire!

Non a caso Gesù, nel discorso della montagna, chiama beati gli operatori di pace (cfr. Mt 5,9), coloro che operano per essa e che la portano agli altri; ma il battezzato sa che tutto viene da Dio e che tutto è fatto per mezzo Suo. Nulla di nostro, dunque, portiamo agli altri, ma come vasi di creta custodiamo un prezioso tesoro.

Abbiamo un grande compito: quello di lavorare sforzandoci di custodire il dono, di sentirci responsabili della costruzione dell'amore all'interno del corpo; abbiamo, per dirla con la Parola di Dio, il dovere di cercare di "... *conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace*" (Ef 4,3), e questo non è davvero compito da poco: è una grande chiamata ad essere **segno nel mondo!**

\* \* \*

**Q**uesto comporta tutta una serie di nuovi atteggiamenti, o meglio, di atteggiamenti rinnovati, che vanno dal considerare in ogni uomo la presenza di Gesù, all'attenzione maggiore nella stima reciproca, al non parlare e mormorare degli altri, all'evitare le contese, all'essere mansueti e nell'amore, al non fare agli altri, in ultima analisi, ciò che non vorremmo fosse fatto a noi.

Ma in tutto questo quadro, al quale potremmo aggiungere decine di cose diverse, ho l'impressione che il Signore voglia che noi peschiamo in maniera particolare un aspetto. Perciò, senza dimenticarci di tutto il resto, proviamo adesso a focalizzare quella

---

che, secondo me, è l'altra verità fondamentale che il Signore vuole ricordarci.

\* \* \*

Nella Lettera agli Efesini, S. Paolo, nel contesto di un discorso sulla morale domestica, ad un certo punto afferma:

*"E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore" (Ef 6,4).*

Crescere ed essere allevati, "nella disciplina del Signore", cosa significa per noi nel contesto del discorso sulla pace, che cerchiamo di portare avanti?

Ebbene, io credo, che non si possa parlare di pace all'interno di una comunità cristiana, senza in qualche modo parlarci anche di disciplina; non quella di tipo militare e cioè spesso da "imporre", bensì quella di tipo cristiano, ovvero sempre da "accogliere".

Ci esortano i Libri sapienziali:

*"Ornamento d'oro è la disciplina per l'assennato; è come un monile al braccio destro" (Sir 21,21);*

ed ancora:

*"È sulla via della vita chi osserva la disciplina; chi trascura la correzione si smarrisce" (Pr 10,17).*

La disciplina diventa quindi un passaggio indispensabile per raggiungere la pace nel Corpo e, allo stesso modo, la pace, che è un frutto dello Spirito, porta con sé amore reciproco e dall'altra sicuramente anche ordine e disciplina, "... perché Dio non è un Dio di disordine ma di pace" (1 Cor 14,33).

Dobbiamo andare alla radice del problema: disciplina significa ordine e quest'ultimo presuppone l'autorità, o meglio, l'accoglienza dell'autorità.

Tutti noi, cristiani più o meno impegnati, anche all'interno di una comunità, siamo quasi sempre disposti a sottometterci ben volentieri e in obbedienza allo Spirito Santo (almeno a parole), ma incontriamo sicuramente molte più difficoltà quando si tratta

di sottometterci ad una autorità umana.

"Sì" allo Spirito e "No" agli uomini insomma!

Questo modo di pensare, profondamente errato nella sostanza, oltre che nella forma, è tuttavia molto legato alla vita di coloro che scelgono di vivere una chiamata all'interno di una comunità cristiana. Si accetta la guida dello Spirito Santo, ma non quella che, attraverso lo Spirito stesso, umanamente viene espressa.

La prima affermazione per un cristiano impegnato in un cammino comunitario è dunque questa: esiste una autorità che viene dall'alto, che si genera consequenzialmente e per volontà di Dio ogni qual volta nasce un "Corpo di Fratelli in Cristo".

Ogni volta che nasce una comunità cristiana, nasce nello stesso momento una autorità ed una gerarchia. E non può essere altrimenti visto che ogni corpo che si rispetti, ha un capo, un collo, le braccia, delle membra; ed a ciascuno è delegata una specifica funzione.

Scrivono S. Paolo ai Romani:

*"Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio" (Rm 13,1).*

Rispettare e riconoscere dunque l'autorità che viene da Dio è riconoscere Dio stesso, la sua opera, poiché non esiste più un'obbedienza dell'uomo all'uomo in quanto tale, bensì dell'uomo a Dio; continua infatti S. Paolo:

*"Quindi chi si oppone all'autorità si oppone all'ordine stabilito da Dio" (Rm 13,2).*

Se c'è infatti una disobbedienza a Dio nella disobbedienza all'autorità, c'è anche una obbedienza a Lui nell'obbedienza all'autorità.

\* \* \*

Però non siamo qui a parlare di obbedienza, ma di pace all'interno del "Corpo di Cristo". Dov'è dunque il nesso?



---

Domandiamoci: Come può un "Corpo" vivere in pace, ben compaginato e connesso se al suo interno non c'è ordine? E come può esserci ordine, se non quello che Dio ha stabilito?

Ecco dunque il nesso, ecco la chiave di lettura! Certo allora la pace che ci dona Gesù non è come quella del mondo, per questo: perché non ha radici in terra ma nei cieli. La sua natura non è umana, ma spirituale; non è frutto dell'uomo bensì è frutto dello Spirito (cfr. Gal 5,22).

Si sente spesso dire: «Non ci sono più i carismi di un tempo!». Ebbene io penso che un motivo può benissimo ritrovarsi anche in questo.

Quando all'interno di un Corpo, l'occhio non ha più coscienza della sua natura e funzione o l'orecchio vuole o pensa di essere odorato, allora sì che non ci sono più i carismi, ma proprio perché non c'è più nemmeno il Corpo! (cfr. 1 Cor 12,14-19). Questo però è disordine, e non è pace ma confusione. E nella confusione, in genere, viene a mancare il riconoscimento del carisma. Il dono di Dio, infatti, per operare, ha bisogno anche di essere conosciuto e riconosciuto dal Corpo.

Quando negli Atti si racconta l'episodio dell'istituzione dei sette diaconi (At 6,1-6), non è possibile non notare la facilità con la quale essi vengono individuati dagli altri. Il dono si vedeva ed era riconosciuto da tutti.

\* \* \*

**D**alla pace accolta come dono di Dio, dunque, non può non generarsi l'ordine che il Signore stesso ha stabilito.

Questo, a sua volta, presuppone e ci introduce al concetto di una autorità da accogliere che di per sé è ordine e genera unità nel Corpo, il quale, così compaginato, diven-

ta espressione di Chiesa che annunzia e quindi manifesta i carismi. Ed è questa la vera pace, quella alla maniera di Dio, che Gesù è venuto a portarci.

Lavorare per cercare di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace, diventa dunque l'essere portatori ed operatori di pace per la costruzione di quel Corpo che per vocazione lo Spirito Santo ci ha chiamati a costruire (cfr. Ef 4,1-4).

Siamo infatti noi, ciascuno per la sua parte, il Corpo di Cristo e, nello stesso tempo, siamo sempre noi i suoi costruttori.

Io non conosco con precisione il motivo per cui il Signore abbia scelto me per portare avanti questa opera; non capisco neppure perché abbia scelto voi. Solo questo so: Dio ha voluto fossimo noi a costruire; noi i manovali che lavorando insieme nel seguire il Suo progetto, portassimo a compimento quest'opera grande che è la comunità cristiana.

Molto più vicini a noi di quanto pensiamo sono dunque coloro ai quali siamo chiamati a portare la pace del Cristo. Ma sono sempre costoro dai quali dobbiamo accogliere la stessa pace e con i quali costruirla.

È necessario conservare l'unità dello spirito servendosi del vincolo della pace, poiché uno solo è il Corpo, uno solo è lo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siamo stati chiamati, quella della nostra vocazione (cfr. Ef 4,3-4).

Grazie Signore per questo dono della Tua bontà e poiché da Te, grazie a Te e per Te, sono tutte le cose, a Te la gloria nei secoli dei secoli. Amen (cfr. Rm 11,36).

*Luigi Montesi: membro del Pastorale della Comunità Magnificat di Centoia (AR) e del Pastorale di Servizio delle Comunità Magnificat della zona di Perugia.*

---

## Accogliere il dono: Gesù risana

di Leonia Mezzetti



*“Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna di nome Marta lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella di nome Maria, la quale sedutasi ai piedi di Gesù ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto fattasi avanti disse: «Signore non*

*ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno; Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta»” (Lc 10,38-42).*



---

Questo episodio di vita familiare è molto frequente nelle nostre relazioni (famiglia, lavoro...) perciò, fermiamoci per un poco a considerare questa realtà di vita quotidiana.

Ci siamo proprio tutti: tu, io e Gesù.

Per noi è più facile identificarci nella figura di Marta che non in quella silenziosa di Maria; e scoprire che esistono tante incomprensioni causate dal peccato. Accogliendo Gesù, ognuno può gustare la stessa gioia di Marta e Maria.

### Gesù in cammino verso di noi

*“Mentre erano in cammino...”.*

Non a caso Gesù si incammina verso Betania, un villaggio che Egli conosce, ma soprattutto conosce gli amici che vi abitano.

Gesù ci viene incontro ogni giorno perché ci ama. È Lui che ci cerca più di quanto lo facciamo noi. È Lui che vuole fasciare le nostre ferite.

Affinché Gesù possa guarire il nostro cuore è necessario che ricerchiamo un atteggiamento di disponibilità tale da farci desiderare la guarigione.

Coraggio dunque, apriamo le porte a Cristo, cerchiamo il Signore mentre si fa trovare. Fidiamoci della logica del Signore ed invociamolo mentre è vicino; abbandoniamoci a Lui che non smette mai di venire e che più lo accogliamo più entra dentro la nostra vita e la trasforma; più lo accogliamo più viene a ridarci dignità e libertà.

### Modi diversi di accogliere Gesù

#### ● **L'ansia di Marta**

Eccoci nella casa di Marta.

Marta, attenta e sicura padrona di casa, certamente ha accolto Gesù con grande gioia, ma è subito ritornata alle sue occupazioni che non sono riferibili soltanto alla preparazione del pranzo per gli ospiti, ma comprendono il lavoro, la casa, la famiglia e i vari problemi e interessi.

Tutto ciò, quando è vissuto male, diventa causa di distrazione e dispersione perché antepone le cose e le situazioni al fatto straordinario di essere alla presenza di Gesù.

In tal modo i nostri turbamenti restano senza risposta e senza soluzione.

Ci sembra di capire che l'ansia di Marta la spinge a ricercare un ordine esteriore che non le permette di soffermarsi davanti a Gesù, come invece fa sua sorella Maria.

Guardiamo più da vicino ciò che sta succedendo; Gesù osserva Marta, la vede affannarsi, stancarsi, correre qua e là e poi, stizzita, interpellarlo:

*“Non ti importa che mia sorella mi abbia lasciato sola a servire? Dille che mi aiuti”.*

Sembra proprio che Marta si senta nel giusto e pretenda che Gesù imponga a Maria di fare ciò che lei vuole.

\* \* \*

#### ● **Ascolto di Maria**

In questa casa dell'amicizia c'è anche Maria.

Maria si è lasciata trovare da Gesù.

Maria ha dato la sua disponibilità e docilità nell'accoglierlo in casa tanto che *“sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola”*, e non ha avuto altri interessi se non Lui, la sua parola che guarisce, il suo amore che rassicura, la sua gloria che garantisce l'eternità.

Maria, con questo suo atteggiamento, sembra voglia dire: «Parla, Signore, perché la tua serva ti ascolta»; e quando anche noi riusciremo a dirlo una volta, dieci volte, cento volte, sapremo di essere stati guariti e di appartenere a Colui che ci ha creati.

L'atteggiamento che Maria ci insegna produce l'effetto della libertà, l'ansia di Marta è vinta, le abitudini frenetiche che ci condizionano sono corrette.

Maria sa ascoltare Gesù che è davanti a lei vivo e vero e le parla, la educa, la guida a fare le giuste scelte.

### Motivazioni che innescano un atteggiamento negativo

Abbiamo visto Marta sollecita nell'accogliere Gesù; lo fa entrare in casa ma subito è nuovamente coinvolta dai "molti servizi".

Ipotizziamo una possibile motivazione che induce Marta a comportarsi così: la sua sicurezza!

È lei la sicura padrona di casa, deve provvedere ai "molti servizi", preparare il pranzo, riordinare il guardaroba, controllare la dispensa... Marta si muove con sicurezza, con la presunzione di bastare a tutto, sentendosi gratificata dal suo efficientismo, fino a dire a Gesù:

*"Non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".*

L'immediatezza di Marta porta con se:

- > il giudizio anziché la giustificazione;
- > la gelosia anziché la compiacenza;
- > la sfiducia anziché la stima;
- > il rimprovero anziché l'incoraggiamento;
- > la divisione anziché l'unità;
- > l'ansia anziché la pace.

Gesù la osserva e la ferma:

*«Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose»... cisono io ad aiutarti, sembra voglia dire - "perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale più del cibo e il corpo più del vestito?... Non affannatevi per il domani, perché il domani avrà già la sua inquietudine. A ciascun giorno basta la sua pena" (Mt 6,25...34)».*

Quando Marta fa l'esperienza dei suoi limiti, della fatica, della povertà, perde la pazienza e va da Gesù che l'accoglie, ma la corregge invitandola a saper scegliere cambiando mentalità.

### Motivazioni che determinano un atteggiamento positivo

Che cosa induce Maria a comportarsi così? La fiducia!

Maria è colei che sedutasi ai piedi di Gesù, lo ascolta.

Maria ha già ascoltato Gesù altre volte e ne è così colpita che ormai si lascia attrarre ogni volta che lo incontra.

Maria sembra dica: «Se c'è Lui, tutto il resto perde di importanza; poiché c'è Lui, ora non lo lascio più; voglio occuparmi di Lui soltanto. Dice infatti la Scrittura:

*"Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,34)».*

Il Signore è accolto da entrambe le sorelle, ma non nella stessa misura, e poiché Maria **rimane** con Lui, certamente riceve anche il dono della conoscenza di Chi è Lui: il Verbo Incarnato!

L'intuizione che Maria ha avuto di capire che Gesù è il Dono più prezioso - donato per amicizia alla casa che lo ha accolto - la porta ad avere quell'atteggiamento lodato da Gesù, che afferma:

*"Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta".*

### Accogliere il dono: Gesù risana

Maria è la "povera" che sta ai piedi di Gesù e che riceve pertanto il dono che è Gesù stesso, che significa guarigione interiore spirituale e psichica, perché Gesù è la luce che illumina e dissipa le nostre tenebre; è la Verità che fa chiarezza dentro ai nostri problemi; è la Vita che guarisce le nostre ferite e le nostre malattie; è la Libertà che risana le nostre relazioni e ci rende in Lui più amici gli uni degli altri.

Leonida Mezzetti: da 15 anni nel R.n.S. è membro del Pastorale della Comunità Magnificat di Elce (PG) e una dei Responsabili del Ministero della Preghiera di Guarigione.



---

---

## La Comunità "Corpo di Cristo"

di Massimo Roscini

**I**n questi ultimi tempi vivendo la vita della Comunità mi sembra di percepire un senso diffuso di confusione, vedo molte persone senza un'idea chiara su molte cose, vedo un po' di rilassamento generale ma soprattutto sento dei discorsi poco chiari come ad esempio: "Chissà cosa Dio vuole da noi?", oppure "Chissà dove il Signore vuole portarci?".

Io so di non essere in grado di dare una risposta esauriente a queste domande, ma so anche che per buona parte non hanno senso perché il Signore da molto tempo ci ha rivelato cosa vuole da noi: Egli vuole che diventiamo quello che dice il Libro degli Atti degli Apostoli:

*"Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per mezzo degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà o sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo" (At 2, 42-47).*

Spesso diamo per scontato l'averlo compreso, ma nella vita della Comunità ci accorgiamo di essere distanti da questa realtà.

Ci siamo mai domandati perché?

Fratelli, il problema che ci sta davanti è così importante che se non capiamo la sua implicazione e il suo collegamento con il discepolato, non potremo mai vivere il di-

scepolato come un dono di Dio per la nostra vita.

Il problema si chiama conversione, al piano che Dio ha per noi, per cui dire sì a Cristo comporta dire sì alla Chiesa.

Noi purtroppo veniamo da una idea davvero assurda di Chiesa: solo i sacerdoti, i religiosi e le religiose sarebbero la Chiesa, e noi laici solo coloro che dovrebbero vivere da brave personcine. Questa idea è stata così distruttiva che noi dopo anni di cammino comunitario ne siamo ancora impastati. Cerchiamo allora di vederci più chiaro, ma soprattutto cerchiamo di capire perché ci è difficile essere la Comunità degli Atti.

S. Paolo dice:

*"Come infatti il corpo pur essendo uno ha molte membra, e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo... ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte" (1 Cor 12, 12-27).*

All'epoca di San Paolo, non era comune utilizzare la parola "corpo" per individuare un gruppo sociale, o un organismo; quando l'apostolo scrive ai Corinzi, i suoi lettori ed egli stesso non pensano tanto ad una "corporazione" ma al corpo personale di Cristo.

Ora per un ebreo qual era Paolo, il corpo non era una parte dell'uomo, ma l'uomo intero considerato sotto un certo aspetto: il corpo è il modo di essere dell'uomo nel mondo.

Il corpo è l'intera persona nelle sue relazioni con gli altri e con il mondo che lo circonda.

Quando dunque Paolo dice che la Chiesa è il Corpo di Cristo, egli afferma che la

Comunità ecclesiale costituisce per il mondo degli uomini la presenza "visibile" della persona Gesù Risorto; la Comunità è la maniera con cui Cristo è presente nella storia; la Comunità è quindi immagine viva e figura di Cristo.

Per Paolo non esiste davvero il problema "Cristo sì, Chiesa no" proprio perché ha compreso, anzi Gesù stesso gli ha fatto comprendere che fra Lui e la Chiesa c'è un rapporto, che è un mistero, ma che è un rapporto di unicità.

Al capitolo 9 degli Atti leggiamo:

*"Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. E avvenne che mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva «Saulo, Saulo perché mi perseguiti?» Rispose: «Chi sei, Signore?» e la voce: «Io sono Gesù che tu perseguiti!»"*

S. Paolo perseguitava i seguaci di Cristo ma Gesù dice: "Perché mi perseguiti?".

Allora dobbiamo oggi capire di più e meglio la parola di Dio.

Per esempio, quando nel Vangelo di Matteo leggiamo la parabola della perla preziosa, del mercante che cede tutte le altre perle per acquistare quella di grande valore, noi capiamo che quella perla di grande valore è Gesù, capiamo che siamo chiamati a vendere tutto per poterla avere (Cfr. Mt 13,4-5).

Questo è giusto, ma dare la nostra vita a Cristo ha un significato più ampio del solo nostro rapporto personale con Gesù, per esempio, come dicevamo prima, essere membra vive del Suo Corpo.

Nella vita della prima Comunità troviamo un brano che è straordinariamente simile alla parabola del mercante di perle:

*"Così Giuseppe, soprannominato dagli*

*apostoli Barnaba un levita di Cipro, che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo ai piedi degli apostoli" (At. 4,36-37).*

Attenzione, Barnaba non vede Gesù ma fa quello che Gesù nel raccontare la parabola del mercante di perle ci chiede: vende tutto.

Che cosa ha intuito Barnaba? Che cosa può aver visto o capito?

Ha visto dietro gli apostoli, lo stesso Cristo, il Cristo che passava per le strade della Palestina e che invitava a lasciare tutto, e decide di vendere il campo e di consegnare l'importo ai piedi degli Apostoli.

Ai piedi degli Apostoli, non di Gesù perché in loro vede il Cristo, il Suo volto.

Per Barnaba l'esperienza Chiesa = Corpo di Cristo diventa una realtà, una esperienza concreta, diventa una scelta di vita.

Lui è davvero il mercante della parabola.

Leggiamo adesso altri due brani che per la loro similitudine potranno aiutarci meglio a comprendere quello che voglio dire:

Mc 10,17-22 (far notare le varie fasi della scena: il giovane va da Gesù spontaneamente, si inginocchia perché riconosce in Gesù "qualcosa", conosce i comandamenti e li vive, però.....)

At 5,1-6 (far notare la similitudine con il giovane ricco).

Per comprendere meglio chiediamo aiuto ad uno che se ne intende, il Cardinale Carlo Maria Martini e leggiamo una parte del suo libro "Popolo in cammino" - Ed. Ancora Milano pag. 57-58:

*«Anania rappresenta un modo di essere dei membri della Comunità. È un bravo uomo e l'autore annota accuratamente che va d'accordo con la moglie. È un discepolo serio che ha capito la novità del messaggio e ha deciso di buttarsi. È generoso, perché l'atto che compie non è obbligatorio ... Che cosa, allora, non va in lui? Il calcolo, l'aver considerato l'impegno della Comunità come una cosa che si può tenere insieme a un'altra, l'aver voluto camminare su due binari. Non*



---

è ancora il peccato formale che qui è stigmatizzato e che è il mentire allo Spirito Santo: la radice, però, sta in questo timore, riserva, paura. È l'incapacità o fatica a cogliere la richiesta di Gesù come totale, a comprendere la serietà della richiesta di Gesù. E chissà quante volte si sarà verificato un atteggiamento del genere nella primitiva comunità: c'era gente che veniva con impegno e dedizione vera e c'era gente che veniva perché attirata dall'entusiasmo degli altri, senza una propria convinzione. Pur scendendo nell'acqua battesimale, c'era chi si riservava tante cose per sé e tutto questo affiorava nei momenti difficili e di persecuzione... La comunità scopre, dunque, con sgomento e sofferenza, che ci sono in essa persone di cui non ci si può fidare fino in fondo: persone battezzate, cresimate, che hanno il dono delle lingue e che hanno, nello stesso tempo, Spirito calcolo e paura».

Oggi fratelli dobbiamo capire che tutte le nostre resistenze, tutte le nostre paure, che sono simili a quelle di Anania, Dio non le vuole, Lui vuole che diventiamo come Barnaba.

Il Signore non vuole che siamo chiusi all'idea di vivere l'esperienza vera della Chiesa, perché ciò significherebbe essere chiusi a Lui, alla Sua azione nella nostra vita.

Come infatti potremmo essere uniti a Lui senza essere uniti al Suo Corpo, come vivere una vita con Lui senza vivere la vita del Suo corpo, come chiuderci nel nostro privato, nelle nostre cose, nel nostro mondo, mentre Lui vuole trasformarci: *"in pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale"* (1 Pt 2,5).

Oggi è il tempo di comprendere che:

*"Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto ed è risuscitato per loro"* (2 Cor 5,15),

è il tempo di comprendere che non possiamo più vivere una vita per noi stessi, con il solo *"nostro rapporto personale con Gesù"*, ma vivere la vita che Lui ci chiede: la vita del Suo corpo, la Comunità.

Questo deve farci capire che non pos-

siamo pensare alla vita comunitaria come ad una vita fatta di momenti, di parentesi, i ministeri, la preghiera comunitaria, le giornate regionali...; il Signore ci chiama a vivere una vita con Lui e con i fratelli, ci chiama ad una vita insieme senza riserve, senza veli.

Spesso noi non cerchiamo di essere Chiesa, al più cerchiamo Cristo, se va bene, ma l'idea di convertirci a Gesù nel diventare *"pietre vive"* di questa Comunità, della Sua Comunità, neanche ci sfiora.

Ecco allora che rendendoci conto che questa paura, la stessa di Anania, questo voler conservare parte della nostra vita per noi, vive in noi. Adesso apriamoci a capire cosa con il Discepolato il Signore vuole fare in noi.

Il discepolato serve a superare tutti quei limiti, quelle resistenze naturali in ogni uomo ed anche in noi!

Il discepolato ci aiuta a superare il problema della nostra vita con Cristo come rapporto intimistico, strettamente personale e privato, e ci apre ad una azione di Cristo nella nostra vita.

Il discepolato ci aiuta a dire "sì" a Cristo e "sì" a diventare membra vive della Chiesa, senza riserve.

È una menzogna quella di credere che si possa avere una vita di comunione con i fratelli, se non si crea con i fratelli un rapporto di unità, di solidarietà, se non si vive come Corpo di Cristo.

La costituzione Dogmatica Lumen Gentium al cap. VII paragrafo 48 dice:

*«Assiso alla destra del Padre, (Gesù) opera continuamente nel mondo per condurre gli uomini alla Chiesa e attraverso di essa congiungerli più strettamente a sé...»*

La vita nella Comunità, Corpo di Cristo, non è fatta di momenti, di regole, ma ha in sé una grazia, una forza che ci unisce di più a Cristo.

Se non viviamo questa vita anche la nostra unione con Cristo non sarà salda.

---

Questo rivoluziona il nostro modo di pensare, il nostro modo di vivere, per noi membri della Comunità è doveroso diventare come la prima comunità degli Atti, o almeno accogliere questa chiamata e camminare per diventarlo.

Si comincia coll'essere un cuore solo ed un'anima sola, ma non si esaurisce qui, ci si apre anche al mondo, agli altri, ai poveri come eravamo noi.

Il discepolato allora sarà il pungolo continuo, a diventare uomini spirituali e non

carnali, a diventare uomini nuovi e non uomini "rattoppati"; questo pungolo però non ci è imposto, noi con l'appartenere alla Comunità lo abbiamo scelto perché vogliamo diventare santi.

Ecco le ultime due domande: noi desideriamo essere santi? Desideriamo che il discepolato ci aiuti a diventare santi?

Massimo Roscini: da 10 anni nel R.n.S. è membro del Pastorale di Servizio delle Comunità Magnificat della zona di Perugia ed uno dei Responsabili del Ministero del Discepolato.



---

---

## Il discepolato: santità personale

di Daniele Mezzetti

*Il presente articolo è tratto da un insegnamento tenuto durante una Giornata Comunitaria delle Comunità Magnificat e tratta di un particolare aspetto di queste Comunità: il discepolato. Nei numeri successivi amplieremo l'analisi di questo tema, anche sulla base di testimonianze di altre Comunità del R.n.S.*

**L**a prima domanda che ci dobbiamo porre è: quale strada vogliamo percorrere? La strada della conversione radicale o quella della conversione "minimale"? Ci aiuta un sguardo indietro.

Dobbiamo ricordarci che cosa il Signore ci ha chiesto. La storia della Comunità insegna che lo scopo di Dio non era quello di costruire una presenza di mediocre conversione nel mondo, ma essere parte viva e operante del Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Inoltre il Signore ci ha sempre dato la tradizione monastica come esempio. Il fatto che il discepolato sia un tratto caratteristico delle Comunità Magnificat, lo dimostra. Se quindi dobbiamo essere "monaci", iniziamo a capire cosa significa: comportiamoci da tali!

La prima risposta alla domanda iniziale è quindi: **virtù cristiana**.

Questo insegnamento non ha come tema la virtù cristiana, ma ne parlo perché è necessario intendersi sui termini. Come primo esempio potrei prendere il mio personale.

Spesso fratelli o sorelle telefonano ad alcuni di noi per sapere se possono essere ospiti della Comunità per alcuni periodi di tempo. Molti di questi telefonano a casa mia, e molte volte ne ho ospitati alcuni.

Tuttavia la mia capacità di ospitare è limitata, e capita che persone bisognose di aiuto non ne ricevano. Giusto? Sbagliato!

Virtù cristiana significa che, partendo da questo esempio banale, e spinto dalla consapevolezza del mio peccato, mia moglie ed io cominciamo ad affinare la nostra conver-

sione su questo punto particolare, dapprima prendendo ad ospitare persone che non saremmo in grado di ospitare, poi iniziando a soffrire una privazione dal mondo per causa di questo, ed infine ricevendo la benedizione di immedesimarci con l'amore della Croce di Cristo per queste persone, divenendo "pane spirituale" per essi.

E questo avverrebbe solo su un piccolo, misero punto di conversione! Lo stesso ragionamento si potrebbe applicare a moltissimi altri aspetti della nostra vita quotidiana. Di co quotidiana perché virtù cristiana significa anche essere come Cristo nella nostra vita di tutti i giorni. Ho usato anche la parola "monaco": monaco non significa "ritirato sulla cima di una montagna"; significa però che avviene una migrazione dal mondo verso qualche altra parte, come ho detto nell'esempio, una "privazione dal mondo".

Infatti, se volessimo cominciare a santificarci solo su questa piccola, misera parte della nostra vita, ben presto ci scontreremo con il mondo dentro di noi che grida vendetta perché non vuole soffrire neanche una piccolissima cosa per amore di Cristo e dei fratelli. E dovremmo quindi cominciare una migrazione interiore, fuggendo da questo mondo e dalla sua mentalità verso un posto dell'anima dove la carne e il mondo non ci raggiungono con la loro voce.. E quindi cominceremmo con una piccola privazione, e continueremmo con un'altra e un'altra ancora, finché ci ritroveremmo liberi di pensare come Dio, fieri della Sua presenza manifesta in questo nostro cam-

mino di conversione, fieri anche dei segni che Egli ci mostrerebbe per incoraggiarci. In una parola, ci ritroveremmo nel deserto dei Padri, il luogo nel quale arrivano tutte le migrazioni spirituali.

Deserto non significa soli: con noi ci sarebbero tutti i fratelli santi e tutte le persone che abbiamo ospitato nel frattempo. Non ci sarebbe invece, unico mancante, quel tentatore che ci impediva, attaccandosi alla nostra carne, di ubbidire al precetto evangelico "praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri" (1 Pt 4,9. Cfr. anche At 4,32-35).

Naturalmente si potrebbero fare molti altri esempi, ma il cammino sarebbe sempre lo stesso: una migrazione interiore dal mondo, passando per la difficoltà di forzare nel profondo della carne l'insegnamento di Gesù, per giungere al "deserto".

\* \* \*

**P**er comprenderci sul termine "virtù cristiana" bisogna quindi:

- > che il cammino cristiano si debba vedere ("la santità non è acqua");
- > che non ci si possa illudere di camminare verso il deserto senza soffrire un po' per amore di Cristo;
- > che la "molla" che ci spinge sia la consapevolezza del nostro peccato.

Questi tre punti richiederebbero una profonda trattazione separata che, sicuramente, tratteremo in seguito. Quello che adesso mi preme di dire è "di più": che la virtù si deve vedere di più, che dobbiamo essere più consapevoli che siamo peccatori, non come una scusa del tipo: «Sono un povero peccatore, che ci vuoi fare...», ma vedendo tutta la bruttezza e meschinità del nostro peccato, dobbiamo desiderare di soffrire nella carne un po' di più per amore di Cristo.

Tutto questo ha un nome: si chiama **conversione radicale**.

\* \* \*

Ma da tutto questo parte anche una do-

manda: come?

Noi abbiamo una grande potenza in Comunità, purtroppo poco capita e non sfruttata come si dovrebbe. Questa potenza di Dio è il discepolato! Troppe volte non comprendiamo che questa grazia ci è stata donata dall'amore di Dio.

Al "come" cominciamo quindi a rispondere prendendo esempio dai Padri.

«Nel convento di abba Seridos viveva un giovane chiamato Dositeo, che era sotto la guida di Doroteo (VI sec.). Insieme a Doroteo serviva nell'infermeria.

Dositeo era molto abile in ogni lavoro che faceva; serviva i malati nell'infermeria e tutti erano contenti di come li serviva, perché faceva ogni cosa con precisione. Se gli capitava di essere poco attento ad un malato o di rivolgergli parole di collera, piantava lì tutto e se ne entrava nella cella piangendo. Gli altri che servivano con lui nell'infermeria, venivano a consolarlo, ma Dositeo non trovava pace: allora andavano a dire ad abba Doroteo: - Padre, per piacere, cerca di capire che cosa ha questo fratello: piange e non ne sappiamo il motivo. - E Doroteo entrava e lo trovava steso a terra in lacrime e gli chiedeva: - Che c'è Dositeo? Che hai? Perché piangi? - E Dositeo diceva: - Perdonami padre mio, mi sono arrabbiato e ho detto parole cattive al mio fratello - .

Gli diceva l'abba: - E così, Dositeo, ti sei arrabbiato e non ti vergogni di adirarti e di dire parole cattive al tuo fratello? Non sai che lui è Cristo? E tu fai soffrire Cristo? - .

E Dositeo abbassava gli occhi a terra, piangendo senza dire nulla. E quando l'abba vedeva che aveva pianto abbastanza, allora gli diceva: - Dio ti perdoni! Alzati, da questo momento ricominciamo da capo. Sforziamoci di fare attenzione e Dio ci aiuterà - .

Subito, come sentiva queste parole, si alzava e correva con gioia al suo lavoro, certo di aver ricevuto veramente il perdono di Dio. Quelli che lavoravano all'infermeria si abituarono dunque al suo modo di fare e quando lo vedevano piangere, dicevano: - Che ha Dositeo? Ha fatto qualcosa che non va? - . E dicevano al beato Doroteo: - Padre vieni nella cella perché là c'è lavoro per te - . E come entrava e lo trovava steso a terra in



lacrime, capiva che aveva detto qualche parola cattiva, e gli chiedeva: -Dositeo, che c'è? Hai di nuovo rattristato Cristo? Ti sei di nuovo arrabbiato? Non te ne vergogni? Non riuscirai dunque a correggerti? - E Dositeo continuava a piangere a lungo. Di nuovo come lo vedeva sazio di lacrime, Doroteo gli diceva: - Alzati, Dio ti perdoni: ricomincia di nuovo da capo. Correggiti una buona volta! - E subito si squoteva di dosso la tristezza, pieno di fiducia e se ne andava al suo lavoro».

Chi si rivede nella figura di Dositeo? Forse nessuno di noi. La differenza è che Doroteo spingeva Dositeo alla conversione, e Dositeo voleva essere spinto.

Il discepolato, dunque, non serve:

- > a dirmi cosa devo fare (anche se ne consegue cosa devo fare);
- > ad essere il mio "ospedale" (anche se ne nasce la guarigione).

Quali sono dunque le componenti fondamentali del nostro cammino che sono riassunte nella parola "discepolato"?

Al centro c'è un desiderio di essere aiutato a crescere, che è il motore di tutta l'esperienza. L'ubbidienza nasce quindi automaticamente da questo desiderio: una ubbidienza che non è "dare via il cervello", ma la tranquillità di sapere che prima di tutto, gettare via me stesso, mi porterà solo più vicino a Dio. Che la mortificazione dell'"io" è comunque una cosa buona; che il rifiuto di una parola può nascere solo dopo che avrò umilmente pensato che io sono più peccatore di coloro che voglio correggere.

Quindi: **Ubbidienza**, che fa crescere l'umiltà; umiltà cercata e coltivata con convinzione alla ricerca della consapevolezza del nostro peccato. La scoperta che io sono peccatore, che ho il diritto di esistere solo grazie all'amore immenso di Dio, che non sono quindi un autosufficiente che "graziosamente" concede a Dio il permesso di entrare. Solo da questa consapevolezza può nascere il dono della compunzione, e possiamo cominciare a capire fino a che punto siamo

chiamati a bruciare il nostro "io".

Quindi: **Timore di Dio**, che mi fa inchinare il capo e mi spinge a cercare qualcuno che mi aiuti, che mi guidi, che "ferisca" il mio cuore ingeneroso.

Il discepolato può nascere solo da "sotto", dalla ricerca di qualcuno che mi aiuti; se non c'è il desiderio, il discepolato è morto. C'è un rispetto verso la grazia che il Signore mi fa donandomi una persona che mi scuota, che non si può insegnare. Ci deve essere.

C'è anche un rispetto verso il lavoro che si fa come "fratelli anziani", considerato non come un peso: i fratelli spesso sono venuti al ministero dicendo: «Non so cosa fare con la tale persona!». Ma quale sproposito andiamo mai dicendo? L'unica cosa che dobbiamo fare è esortarla alla conversione! Hai detto tutto? Continua, perché Dio fa lo stesso con te.

Cercare la conversione e aiutare il tuo fratello a cercarla sono le due facce di una stessa medaglia.

«Un fratello anziano disse all'abba Poemen:

- Quando sta qui con te i pensieri mi assillano, padre mio; per questo non vengo più da te.

- E l'abba Poemen gli disse: - Perché? - Il fratello disse all'abate Poemen: - Perché vengo da te e ascolto la tua parola, ma non la compio. Possa la tua parola non essere la mia condanna nell'ultimo giorno! - E l'abate Poemen gli disse: - Ho parlato un giorno di questo problema all'abate Macario di Scete e l'abate Macario mi ha detto: - Tu, assolutamente non cessare di visitare gli anziani: infatti verranno giorni in cui, se vuoi servire Dio, vincerai con le parole degli anziani. Se di nuovo i pensieri fanno irruzione in te, ricordati delle parole degli anziani, vi troverai aiuto e sarai salvo -».

Due cose vanno notate: il rispetto grande verso chi ti dà una parola e il fatto che queste parole da novizi fossero pronunciate dai due abati; il "livello" non conta!

Continuiamo a rispondere. A proposito dell'atteggiamento che si deve tenere nei confronti di chi ci dà una parola:

«Se interroghi un padre a proposito dei tuoi pensieri, prega prima Dio e di: - Signore, metti ciò che vuoi nella bocca dell'anziano, affinché me lo dica. Poiché io riceverò come dalla tua bocca, Signore, ciò che mi verrà da lui. Rafforzalo, Signore, nella tua verità affinché io impari dal tuo mediatore la tua volontà -. E custodisci ciò che ti dice il padre, con cura e timore».

Ancora:

«Un fratello interrogò un anziano: - Abba io interpello gli anziani ed essi mi parlano della salvezza della mia anima, ma io non ritengo nulla di ciò che dicono. A che prò interrogarli, non ne ricavo nessun profitto: sono completamente corrotto! - Ora vi erano là due vasi vuoti. L'anziano disse al fratello: - Va a prendere uno di quei due vasi, riempiilo d'olio, bruciaci dentro della stoppa, poi vuota via l'olio e rimettilo al suo posto. - Il che fu fatto. - Daccapo - disse l'anziano. E dopo che il discepolo l'ebbe fatto parecchie volte, gli disse: - Ora porta qui tutti e due i vasi e vedi quale dei due sia più pulito -. - Quello dove ho messo l'olio - disse il fratello. - Così è della tua anima con le domande che poni agli

anziani, - continuò il vecchio - benché non trattenga nulla di ciò che ode, tuttavia si purifica lentamente, più dell'anima che non interroga -.»

Alla fine, fratelli, il discorso è di una semplicità estrema. Se vogliamo essere "santini melensi", opere pie, non abbiamo bisogno di nessuno. Se abbiamo anche solo capito che dobbiamo essere santi veri, allora possiamo solo ringraziare il Signore in ginocchio per qualunque parola ci aiuti.

«L'abate Banè chiese un giorno all'abate Abraham: - Un uomo che sia divenuto come Adamo nel paradiso, ha ancora bisogno di consigli? - E quello gli rispose: - Sì, Banè, perché se Adamo avesse chiesto consiglio agli angeli: "Devo mangiare del frutto di quest'albero?" essi gli avrebbero risposto "No"».

E se Adamo aveva bisogno di essere consigliato... noi abbiamo molto, a maggior ragione, bisogno di essere consigliati.

Daniele Mezzetti: da 15 anni nel R.n.S. è membro del Pastorale di Servizio delle Comunità Magnificat della zona di Perugia e uno dei Responsabili del Ministero del Discepolato.



## **“L'anima mia magnifica il Signore..”**

di Carla F.



*“Oracolo del Signore.  
Perciò ecco, la attirerò a me,  
la condurrò nel deserto  
e parlerò al suo cuore.*

*Le renderò le sue vigne  
e trasformerò la valle di Acòr  
in porta di speranza.*

*Là canterà come  
nei giorni della sua giovinezza  
come quando uscì dal paese  
d'Egitto.*

*E avverrà in quel giorno  
- oracolo del Signore -  
mi chiamerai: marito mio,  
e non mi chiamerai più: mio  
padrone.*

*Le toglierò dalla bocca  
i nomi dei Baal,  
che non saranno più ricordati.*

*In quel tempo farò per loro  
un'alleanza  
con le bestie della terra  
e gli uccelli del cielo  
e con i rettili del suolo;  
arco e spada e guerra  
eliminerò dal paese;  
e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre,  
ti farò mia sposa  
nella giustizia e nel diritto,  
nella benevolenza e nell'amo-  
re,  
ti fiderò con me nella fe-*

*deltà  
e tu conoscerai il Signore.*

*E avverrà in quel giorno  
- oracolo del Signore -  
io risponderò al cielo  
ed esso risponderà alla terra;  
la terra risponderà con il grano  
il vino nuovo e l'olio  
e questi risponderanno a Izre-  
èl.*

*Io li seminerò di nuovo per  
me nel paese  
e amerò Non-amata;  
e a Non-mio-popolo dirò: po-  
polo mio,  
ed egli mi dirà: mio Dio” (Os  
2, 16-25).*

**P**rego Dio che mandi il Suo Santo Spirito su di me e che mi illumini con la Sua parola perché sia Lui stesso a narrare le opere del Suo amore.

*"Abitavano nelle tenebre e nell'ombra di morte, prigionieri della miseria e dei ceppi, perché si erano ribellati alla parola di Dio, e avevano disprezzato il disegno dell'Altissimo" (Sal 107, 10-11).*

Voglio gridare al mondo Gesù è il Signore! Che salva e guarisce ancora; che Dio è Padre e Amore; che lo Spirito è Vita e Gioia; che Maria è Madre e ci guida in ogni momento nella via della santità.

Voglio gridarlo al mondo e devo farlo perché:

**IO HO INCONTRATO DIO!**

Per trenta anni la mia vita è stata solo un "annaspere" in un mare interminabile di fatica e angoscia. Eppure, all'apparenza, la vita sembrava avermi dato tutto, o per lo meno molto. Una famiglia unita e affettuosa, che mi assecondava in ogni desiderio o pretesa; amici; possibilità di viaggiare; denaro a disposizione; salute; e in seguito un marito impagabile e due figlie benedette dal Signore.

Una sensibilità esasperata, una grande emotività, una estrema insicurezza, mi facevano però dipendere continuamente dal giudizio degli altri, e tutti i miei sforzi di "sopravvivere" erano tesi unicamente ad avere l'altrui approvazione, si trattasse pure delle persone più sbagliate.

Potevo avere ciò che vo-

levo e fare ciò che più mi piacesse, ma non riuscivo mai a capire cosa mi piacesse, perché in realtà niente mi piaceva né interessava.

La costante della mia vita era il "vuoto", un vuoto che cercavo disperatamente di colmare con tutte le cose che "il mondo" ci propina e che in sintesi possono riassumere come tutto ciò che è male agli occhi di Dio.

Da bambina sensibile ed emotiva, che si commuoveva di fronte ad un tramonto, diventai una adulta depressa ed angosciata, ingrata ed insoddisfatta.

Quando cisi comincia ad immergere nel peccato, vuoi per disperazione, per egoismo, per fuga o "per dispetto", è come entrare in un banco di nebbia: non si vede più dove si va né da dove si viene, e così non si è più consapevoli neanche di peccare, ma solo della propria infelicità e impotenza.

Dico questo non per giustificare la condizione dell'essere peccatore, ma per sottolineare come il demonio viene a proporci false consolazioni fino a renderci ciechi, duri... "senza speranza".

Ed allora con il peccato viene a mancarci la grazia, e senza essa siamo davvero perduti.

Il peccato ci indurisce il cuore e ci rende ciechi. Ecco perché, nonostante le mie sofferenze, non riuscivo a vedere, né volevo riconoscere l'amore di Dio. Eppure oggi so che quel Papà amoroso era allora accanto a me, più

che mai, eppur lasciandomi nella libertà di sbagliare e ferirLo mi attendeva, preparando per me sempre nuovi progetti di salvezza, che io puntualmente distruggevo e che Lui continuava a restaurare, con inesauribile fantasia.

La mia anima si indurì a tal punto che in seguito il Signore fu costretto a darmi un amoroso schiaffone per farmi tornare in me e comprendere la Sua infinita misericordia.

Nella spasmodica ricerca di un qualche palliativo alle mie ansie e per combattere le mie notti insonni, diventai presto dipendente da psicofarmaci e tranquillanti.

L'unico mezzo che allora aveva il potere di farmi uscire dalla depressione e dall'apatia era "l'innamoramento", e così passavo da una storia ad un'altra, sempre più sconfitta e frustrata, scegliendo le persone più sbagliate e confondendo per Amore ciò che invece è solo "egoismo innalzato all'ennesima potenza".

Spesi tempo e denaro da psicologi e terapeuti, senza per altro migliorare il mio stato, anzi, forse peggiorandolo.

Cominciai a crogiolarmi nella sofferenza sentendomi "vittima" e diventando invece carnefice degli altri con le mie continue pretese di essere capita e consolata, diventando insensibile alle sofferenze altrui e pensando che tutto mi fosse dovuto.

Mi sposai ed ebbi due figlie, ma anche la mia nuova



famiglia cominciò ad essere un qualcosa da cui prendere, da cui attingere sicurezza, e non qualcosa da amare e a cui donarmi.

Divenni insensibile, egoista, bugiarda, vanitosa, gelosa, possessiva, traditrice, sola e sempre più disperata. Nulla mi dava ormai più piacere né consolazione.

I medici mi diagnosticarono un esaurimento nervoso, ma a niente valevano le cure di ogni tipo.

Tentai di uscire da questo stato, divenuto ormai insopportabile rivolgendomi ad una fattucchiera, che mi avevano detto fosse una "guaritrice". Certo è che uscita da quella esperienza l'unica voglia che mi fosse rimasta era solo quella di morire.

*"Nell'angoscia gridarono al Signore ed Egli li liberò dalle loro angustie; li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte e spezzò le loro catene. Mandò la sua parola e li fece guarire, li salvò dalla distruzione. Ringrazino il Signore per la sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini. Offrano a lui sacrifici di lode, narrino con giubilo le sue opere" (Sal 107 13,14...20,22).*

\* \* \*

**M**i trovavo in automobile sulla superstrada quando l'auto, attraverso le quattro corsie fece un volo di cinque metri e, dopo numerose carambole, si schiantò a terra accartocciandosi completamente. Silenzio e odore di benzina.

La voce del primo soccorritore che dice: «C'è una donna morta nell'auto». Eppure non ero mai stata tanto viva come in quel momento. Dopo trenta anni di morte ero allora appena nata e ciò che gli altri sentivano come lamenti soffocati erano invece vagiti di gioia e ringraziamento.

Non so quanto tempo rimasi nell'auto prima che arrivassero i primi soccorsi.

Quando si è con Dio non c'è né tempo né spazio.

So solo che per me ci fu tutto il tempo necessario. Una presenza di luce e di amore mi mostrava la mia vita e sentivo Maria, la Madonna, accanto a me con la sua mano poggiata sulla mia spalla.

Vidi una cosa che mi ferì il cuore come una spada: era il mio peccato!

Dio mio, come ho potuto farti questo?

Vidi come questo peccato aveva addolorato Dio, distrutto la mia vita e come aveva procurato tante sofferenze anche ai miei cari.

Fu un dolore lacerante, eppure senza angoscia né disperazione.

Pensai alle mie figlie e siccome pensavo che stavo per morire le affidai, con grande serenità, alla Madonna. Ero tranquilla.

L'unico dolore che provavo era quello di aver ferito Dio con i miei "No" e brama-vo solo avere il Suo perdono e potergli dire finalmente "Sì".

Non c'era in me l'ansia o il pensiero di salvarmi l'anima, ma solo di poter far sorridere di gioia il mio Signore e Salvatore.

*"Nell'angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto" (Sal 107,13).*

Recitai con il cuore l'atto di dolore; fu la prima cosa a venirmi spontaneamente sulle labbra.

Allora, una luce mi inondò e la spada fu estratta dal mio cuore. Mi sentii avvolgere da un amore infinito, immenso, mai provato, e in quell'attimo sentii che Dio mi aveva perdonata e mi stava abbracciando e piangeva di gioia con me.

Ancora oggi, nei momenti di buio o di prova, ritorno con il pensiero a quel momento e esperimento di nuovo la forza di quell'Amore, che è più reale dei nostri corpi e dell'aria che respiriamo.

Era lo Spirito Santo che veniva effuso in me, tramite il quale il Signore Dio, solo per la sua Infinita Grazia, mi salvava e mi usava misericordia.

Sentii che la vita tornava in me, mi assalì quasi un benessere fisico, era come se mi tornassero le forze e il sangue riprendesse a scorrere nelle vene con più vigore. In quel momento capii che non sarei morta e fu allora che sentii la voce dell'uomo venuto in mio soccorso.

Arrivò l'ambulanza e a fatica mi estrassero dai rottami. Avevo fratture multiple agli arti, che richiesero vari interventi chirurgici (piede, femo-

re, costole, omero), trauma cranico, emorragia interna, un rene rotto (che mi asportarono), pancreas e milza sanguinanti.

Miricoverarono d'urgenza in chirurgia dove fui sottoposta al primo intervento e appena potei riprendermi, neanche 24 ore dopo, chiesi di un sacerdote e volli confessarmi e ricevere l'Eucarestia. Fu come la prima Comunione ed io mi sentivo davvero come bimba svezzata in braccio a sua madre: una madre che mi aveva tolto la veste scarlatta e l'aveva resa più bianca della neve.

Quanta cura e quanto amore di Dio io vedo nelle mie ossa spezzate, che, come dice il Salmo 51, *"esultano oggi in Dio, mio salvatore"*.

*"Il Signore mi ha provata duramente ma non mi ha consegnata alla morte, ha voluto che restassi in vita per annunciare le sue opere"*. Ogni frattura, ogni livido, ogni dolore fisico e morale era per me l'espressione dell'Amore di Dio. Il mio corpo era stato interamente toccato, ma con una cura, con un amore e un'attenzione che solo da Dio potevano venire, e nonostante fosse quasi interamente piagato, non erano state toccate parti vitali, né sarei rimasta inferma, né il mio volto risultava sfigurato. Era come se Dio mi avesse stretta in un abbraccio così forte da farmi anche un *"po' male"*, per risvegliarmi dal sonno di morte che mi attanagliava.

Non certo che il mio salvatore abbia atteso fino a

quel momento per richiamarmi a lui, il problema era che fino ad allora gli avevo sempre risposto di No, ma quante volte, e solo allora lo capivo, Dio mi aveva cercata e mi aveva messa in condizione di sperimentare il Suo Amore: con il battesimo, con i sacramenti, attraverso la Chiesa e i suoi Pastori, attraverso amici e conoscenti, attraverso mio marito e le mie figlie, attraverso gli errori che mi aveva permesso di compiere e le delusioni che mi aveva permesso di sperimentare, lasciandomi alla durezza del mio cuore, e conducendomi infine nel deserto, per parlare ad esso e finalmente sedurmi.

Impossibile descrivere tutte le guarigioni, interiori e fisiche, che seguirono al giorno del mio incontro con Dio.

Dal punto di vista fisico i medici rimasero stupefatti di come il mio corpo reagiva e guariva giorno dopo giorno. Nonostante la grave anemia che mi derivava dall'aver perso molto sangue, rimasi sempre lucida e vigile e il chirurgo che mi operò al mio arrivo, dopo qualche giorno mi chiese: «Ma da dove ti viene tanta forza?».

In me c'era la forza di Gesù, la pace di Gesù, la gioia di Gesù e la Sua speranza.

Ora potevo e volevo accettare tutto il Suo amore e mi sentivo in croce con Lui e risorta con Lui.

Mi dissero che avrei potuto muovere i primi passi forse in aprile (era il mese di dicembre), ma il 12 febbraio

già camminavo e tutti gli esami erano quasi perfetti; i medici che mi visitarono in seguito stentavano a riconoscere in me quel soggetto: "C.F., 30 anni - politraumatizzato" del quale leggevano nelle cartelle cliniche.

Ero finalmente, come mai prima nella mia vita, serena, felice, piena di speranza e di voglia di vivere. Potevo amare! Ero Amata da Dio! Che grande scoperta! Finalmente, dopo anni, ricominciai a dormire sonni sereni e, a tutt'oggi, a distanza di quasi due anni, posso e voglio dirvi che la mia vita è completamente cambiata, che ora sono una persona felice ed equilibrata, perfettamente "sana" e ricolma di gioia.

Il mio matrimonio, che stava attraversando una brutta crisi, si rinnovò completamente e per la prima volta, con mio marito, sperimentammo la grazia del sacramento, per troppo tempo soffocata dalla mancanza di amore.

Tutto era diverso perché ora Gesù era in mezzo a noi, era entrato nella nostra casa portando la salvezza.

Non fu quindi solo la mia vita a cambiare, ma anche quella delle persone intorno a me: mio marito, le mie figlie, mia madre e mio padre e anche alcuni amici e conoscenti, toccati dall'amore salvifico di Dio.

Poi il Signore Dio, che manda i suoi discepoli a due a due a predicare l'annuncio della salvezza al mondo, ad indicare che il cristiano non deve e non può restare da



solo, mi fece un'altro grande dono, che mi attendeva al mio ritorno a casa: due fratelli della Comunità Magnificat vennero a trovarmi.

Aprendo la porta la prima cosa che mi dissero fu: «**Lo sai che Dio ti ama?**», ed io scoppiai in lacrime e non feci che piangere per tre interi giorni, tanto che mia madre mi chiedeva che cosa mi avessero detto di tanto terribile per aver suscitato in me una tale reazione...

Così solo allora mi accorsi che dal giorno del mio incidente non avevo mai versato una lacrima; ora esse scendevano senza ritegno, copiose e liberatorie, guarendo tante ferite ancora aperte.

Gesù mi aveva inviato quegli "angeli" perché io non restassi sola e non ricadessi di nuovo nell'errore di perdersi tra i miei ragionamenti.

Infatti, finché siamo in croce con Cristo c'è un filo diretto tra noi e Dio e il dialogo è spontaneo ed imme-

diato; ma appena il nostro corpo ricomincia a funzionare e la mente è più libera, l'uomo vecchio può far presto a riprendere il sopravvento (e certo ci prova sempre perché la nostra memoria a volte è troppo corta), ed è così che solo grazie alla comunione con i fratelli possiamo, rimanendo attaccati alla Parola di Dio e alla preghiera, rimanere saldi nella grazia.

Le preghiere di questi fratelli su di me continuarono a far sì che Dio operasse ancora guarigioni su guarigioni e scoprii anche come essi avevano interceduto per me presso il Padre, pur non conoscendomi direttamente, fin dall'inizio, e capii come le loro richieste fossero davvero arrivate fino al Cielo.

Dio non mi aveva dato solo una vita nuova, ma anche un Corpo dove incarnarla (la Comunità) e una Casa dove viverla e prendere nutrimento (la Chiesa), dove crescere e portare frutto.

Noi siamo salvati per grazia, e non per nostro merito, e il solo motivo di ciò è che Dio ci ama di amore eterno.

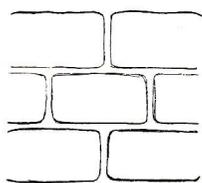
Sta a noi riconoscere il Suo volto in ogni circostanza della nostra vita e in ogni fratello che ci è accanto, e narrare a tutti le meraviglie del Suo Amore, così da gridare al mondo che Cristo è risorto, che ha sconfitto la morte ed è con noi in ogni momento e salva e guarisce ancora.

Alla fine di questa mia testimonianza ho pregato Dio chiedendogli di darmi una parola di benedizione per tutto ciò che ho scritto e raccontato, ed Egli così mi ha risposto:

*"Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò" (Lc 15,20).*

Lodiamo il Signore perché è buono, eterna è la sua misericordia. Alleluja!





## COSTRUIRE LA COMUNITÀ

di

Tarcisio Mezzetti

### La Comunità "Corpo di Cristo": appunti per una riflessione - II

#### 1. L'idea di "Corpo"

**M**ons. Salimei vescovo ausiliare del settore est di Roma, scrive in una sua lettera pastorale:

«Il corpo umano è una molteplicità e varietà di membra veramente grande. Non si potrebbe neppure pensare ad un corpo umano senza questa varietà e molteplicità. L'uniformità delle membra farebbe del corpo un mostro. Credo che lo Spirito, ispirando e guidando Paolo, abbia voluto dirci anche questo: non vi è "Corpo" vivo di Cristo, là dove non vi è molteplicità e varietà di membra».

Molteplicità e complessità. Il "Corpo" è complesso, le membra sono ciascuna complessa al proprio interno.

Anche la complessità di ciascuna delle membra del "Corpo di Cristo" appartiene al mistero.

Ad essa dobbiamo accostarci come ci si accosta al ministero, nella fede.

Come si rispetta il mistero, va rispettato il disegno secondo il quale lo Spirito scolpisce le singole componenti della comunità cristiana.

Tutte debbono riconoscere ed accettare il disegno divino sull'insieme della comunità e quello su ciascuna delle componenti, nessuna può pretendere di modificarli o sostituirli a proprio piacimento od ignorarli.

Quando Paolo parla della comunità parla della molteplicità dei carismi, quando noi parliamo della comunità cadiamo facilmen-

te in discorsi che tendono al monolitismo.

Forse questa è la differenza tra il gruppo e la comunità: la comunità... è molteplicità, il gruppo è uniformità." (Lettera Pastorale,)

\* \* \*

#### **a. La missione ed il mistero del "Corpo"**

Ricerca la missione del "Corpo", il mistero del "Corpo": questa è la chiave per accettare la molteplicità e per fare la Comunità.

È necessario perciò dare inizio ad un esame di coscienza molto serrato in un'area finora dimenticata o sconosciuta del nostro agire.

**1. Disponibilità ad amare ed essere amati:** è chiaro che in questa prospettiva comunitaria sia necessario aprirsi all'amore. L'esperienza delle Piccole Comunità - che nelle Comunità Magnificat si fa durante il "noviziato", o primi tre anni di vita comunitaria - è in realtà questa esperienza dell'amore di Dio, dove si impara ad amare, ma anche, e direi soprattutto, a lasciarci amare dal "Corpo".

I Fratelli Anziani che guidano questo momento di crescita ed i fratelli della mia Piccola Comunità sono due espressioni dell'amore gratuito di Dio per me.

L'ho capito?

È in questo contesto che si sviluppa la potente dinamica divina della Comunità.



Il Signore vuole che l'ingresso nella Piccola Comunità avvenga solo perché si lasci a Lui la possibilità di trasformarci e farci diventare santi.

In altre parole il Signore vuole che il Suo amore, liberamente accolto, trasformi ciascuno di noi in quello che Lui vuole che noi diventiamo.

Se non c'è questa disponibilità a lasciarsi amare da Dio è inutile andare in una Piccola Comunità.

Bisogna perciò che io mi lasci amare anche dagli altri componenti della mia Piccola Comunità e dai Fratelli Anziani che mi aiutano a crescere, perché essi sono aspetti concreti dell'amore di Dio.

Come potranno amarmi, però, se io sono chiuso e non permetto a nessuno di avvicinarsi a me?

Come potrò ricevere il loro amore?

**2. Disponibilità a guarire:** dal lasciarsi amare nasce la disponibilità a guarire.

Al fondo della diffidenza ci sono sempre le antiche ferite.

Non si può amare ed essere amati se ci sono queste ferite.

Quindi una disponibilità crescente a lasciarsi curare nell'amore per prepararsi al compito futuro che il Signore ha preparato per ognuno: *servire*.

Questa disponibilità non può nascere quindi solo dalla prospettiva di stare meglio, questa sarà una conseguenza, deve nascere dall'amore per il "Corpo".

È nutrendo dentro di me l'idea che faccio parte del "Corpo di Cristo", ed accarezzando questo "Corpo" piagato e sofferente, che io voglio guarire, perché il "Corpo di Cristo", in me, guarisca; perché una piccola parte del "Corpo di Cristo" splenda di luce, una piccola ferita di questo "Corpo" scompaia.

Per questo voglio guarire: per amore di Gesù che vive nel Suo "Corpo".

Sono disponibile a guarire?

**3. Disponibilità a lavare ed a lasciarsi lavare i piedi:** la disponibilità al servizio deve essere naturalmente una parte importante della mia vita spirituale e della mia crescita in Cristo.

È infatti servendo il "Corpo" che posso portare ad altri la guarigione che ho ottenuto.

*"Sia benedetto Dio... il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui siamo stati consolati noi stessi da Dio" (2 Cor 1,3-4).*

È servendo il "Corpo" che altre ferite di questo "Corpo" glorioso possono essere rimarginate.

Come potremmo infatti rimanere pigri ed insensibili di fronte al "Corpo" che soffre quando noi siamo stati guariti e consolati dal "Corpo"?

Disponibilità quindi a *servire*, ma anche ad *essere serviti*.

Nella lavanda dei piedi di cui ci parla Giovanni, il gesto di Gesù ha due significati: il primo sicuramente è quello del servizio, ma il secondo, forse più nascosto, è quello della purificazione.

Gesù, infatti, risponde a Pietro:

*"«Chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi sarete mondi»" (Gv 13,10).*

Lasciarsi aiutare quindi nella purificazione, che vuol dire lasciarsi correggere senza ribellioni.

La ribellione rispettosa di Pietro ottiene da Gesù una risposta tagliente:

*"«Se non ti laverò, non avrai parte con me...»" (Gv 13,8).*

Se la Comunità è il "Corpo di Cristo" possiamo tranquillamente tradurre:

«Se non ti lasci aiutare e correggere non puoi far parte della Comunità».

Allora la ribellione che senso ha?

**4. Disponibilità a "diventare" Gesù:** ma anche per il Fratello Anziano la Parola di Dio può essere tremenda.

Qualcuno si chiedeva:

«Servire... sì, ma come?»

La risposta fu:

"«Il buon pastore offre la vita per le pecore»" (Gv 10,11).

Per questo il "Corpo" ancora soffre perché le "pecore" spesso si sono ribellate al "pastore" ed il "pastore" non ha dato la vita per le "pecore".

È necessario perciò per tutti rileggere e meditare spesso e accuratamente Gv 10,1-15 per imparare ognuno la propria parte: le "pecore" infatti ascoltano la voce del "pastore" e lo seguono ed il "pastore" dona la sua vita per il gregge.

Questo vuol dire servire e lasciarsi servire.

Qualcuno interpreta però il lasciarsi servire in modo sbagliato: chiede di essere servito, lo pretende, strepita se non l'ottiene, ma nello stesso tempo non vuol seguire la voce del "pastore", né del "pastore piccolo" della Comunità, né del "Pastore grande" che è Gesù. Tutto questo perché non accetta di essere corretto, eppure il salmo 23 dice:

*"Il Signore è il mio pastore",*

ma dice anche

*"...il tuo bastone ed il tuo vincastrò,  
mi danno sicurezza".*

I ribelli infatti sono anche i più insicuri e pongono gravi problemi di coscienza al "pastore": come dare la vita per tali "pecore"?

La ricerca della "pecorella perduta" non vale in questo caso.

Quella era "perduta", questa è "ribelle", ed il "padre misericordioso" davanti al giovane figlio "ribelle" che chiede "la sua parte di eredità" può solo lasciarlo andare poi pazien-

temente attendere che si decida a ritornare spinto dalla fame e dal bisogno.

Il "padre" non va a cercarlo.

Se qualcuno si perde per debolezza, vive perciò una realtà diversa da colui che si allontana per ribellione.

Ma io sono disposto a lavare o lasciarmi lavare i piedi?

**5. Ricerca dell'unità di intenti del "Corpo":** la ribellione, quando nasce, nasce soprattutto perché non c'è l'idea di "Corpo".

Non vedo il "Corpo", vedo soltanto la parte che mi è utile. Pensavo una volta a ciò che non è una Comunità e capii che la Comunità non poteva essere come una mucca che si munge e si munge all'infinito, una cosa a me estranea, a cui io vado per prendere la mia razione di nutrimento.

Io stesso devo sapere che sono una parte integrante della Comunità.

Se la Comunità fosse la mucca ed io il vitellino allora si capirebbe come si possa pensare che la Comunità è solo una grande mammella e se non c'è latte per me allora mando tutto a quel paese.

La cosa che mi interessa in questo caso non è la vita della mucca, ma solo se c'è o non c'è latte per me!

Se invece io capisco il "Corpo" e mi preoccupo di quale sia la chiamata del "Corpo", allora gioisco e soffro con il "Corpo", perché il "Corpo" viva e viva la sua vita.

Non mi preoccupo più in modo così angosciato della mia vita, ma accetto di morire a me stesso per la vita del "Corpo".

L'ideale sarebbe di offrire tutte le mie sofferenze, umiliazioni, dolori ed angosce per la vita del "Corpo", accettando di salire spesso sulla croce con Gesù, perché come Lui è morto per la mia vita, io muoia per la vita del Suo "Corpo".

Ma questo è ordinario Vangelo:

*"«Chi non prende la sua croce e non mi segue,*



*non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà» (Mt 10,38-39).*

La ricompensa è Gesù e quindi la pace di Gesù "nostra pace" e la gioia di Gesù:

*"«Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena»" (Gv 15,11).*

S. Paolo scrive ai Romani:

*"Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo. Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ... in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza. E il Dio della speranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e con una sola voce rendiate gloria a Dio, padre del Signore nostro Gesù Cristo" (Rm 15,2-6).*

*"Noi pur essendo molti siamo un corpo solo",*

dice S. Paolo, e siamo il compimento della profezia di Geremia:

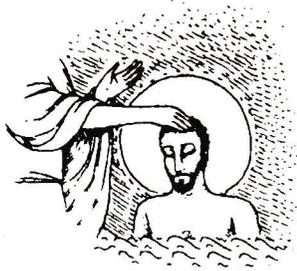
*"Darò loro un solo cuore ed un solo modo di comportarsi perché mi temano tutti i giorni per il loro bene e per quello dei loro figli dopo di essi" (Ger 32,39).*

Ricerco questo "Corpo" e la sua unità a costo di sofferenze e di delusioni; oppure il benessere del "Corpo" conta meno, molto meno dei miei capricci, delle mie ribellioni o delle mie alzate d'ingegno?

*Continua*

Tarcisio Mezzetti: da 15 anni nel R.n.S., è membro del C.N.S. e del Pastorale di Servizio delle Comunità Magnificat della zona di Perugia. Coordinatore Regionale di A.C.T.





## CHIESA: COMUNITÀ MISSIONARIA

di  
Matteo Calisi

### "Mandati"

Che bisogno di salvezza ha la razza umana?

La Parola di Dio ci dice che tutta la razza umana si trova in uno stato di ribellione fondamentale contro Gesù e contro le Sue vie, chiamato "peccato". Questa ribellione, questo peccato, ha brutte conseguenze a largo raggio. A causa di questo peccato e di questa ribellione la razza umana sta vivendo un'esistenza infelice soggetta alle malattie, alle guerre, alle calamità naturali e infine alla morte. E come se ciò non bastasse si continuano a commettere abominazioni contro Dio stesso e la Chiesa.

Si cerca di screditare in tutti i modi possibili la Chiesa e i cristiani. E c'è un cancro nella mente dell'uomo che gli fa dire:

«Io non ho bisogno di Dio!».

Di conseguenza, un esercito di potenze del male ha ottenuto accesso alla razza umana e ha fatto presa su di essa (come ci ricorda il Papa nelle sue catechesi settimanali) (1).

È il famoso misterium iniquitatis trattato da S. Paolo in una delle sue lettere (cfr. 2 Ts 2,7) e di cui Paolo VI ricordò l'attualità nel suo discorso del 17 novembre 1972.

La storia umana è storia di omicidi di massa, di furti, di inganni, fornicazioni, omosessualità, adulteri, oppressioni, terrorismo, guerre, razzismo, brutalità ed ogni genere di male; ciò ha segnato inevitabilmente una battuta di arresto per la Chiesa sotto certi aspetti.

Ne 1900 due cristiani al mondo su tre vivevano in Europa. Ma che decimazione

c'è stata da allora. Quanto hanno regnato le "potenze delle tenebre" in Europa in questo nostro secolo!

In Africa è tutto diverso. Leggendo i giornali durante uno dei viaggi del Papa in Africa, ci veniva annunziato che, per grazia di Dio, 4000 persone al giorno si convertivano a Gesù Cristo!

Ma in Europa 7600 cristiano ogni giorno lasciano Cristo e la Sua Chiesa!

È questo il più grande dramma in Europa! (2)

Che ne è più della grande Europa cristiana e civilizzata che ha evangelizzato il mondo intero? Che ne è più dell'Europa dei santi patroni Benedetto, Cirillo e Metodio?...

Il Papa ci chiama in quest'ora difficile per tutti noi a rievangelizzare, a "ricristianizzare" l'Europa e noi abbiamo la nostra parte di impegno responsabile.

"Il mondo attende una nuova evangelizzazione... il mondo ha bisogno di un Padre per una umanità orfana". (3) È questa la sfida che il Rinnovamento nello Spirito deve cogliere con responsabilità ed obbedienza. Dietro la maschera della civilizzazione e delle soluzioni umane ai problemi, balza fuori l'orrore della nostra esistenza caduta.

Questo ci induce a porci delle domande fondamentali: cosa ci vorrebbe per vincere il male che ha permesso alla Germania civilizzata di mandare a morte sei milioni di Ebrei? Che nuovo tipo di umanità ha creato la Russia moderna e progredita, mediante la morte per fame ed esecuzione di milioni



dei suoi cittadini? Cosa potrebbe essere offerto al Creatore in ricompensa delle centinaia di milioni di bambini assassinati nel seno delle madri o abbandonati per strada nel corso della storia umana? E come può l'umanità essere orgogliosa del suo progresso continuo, nei secoli, e della sua capacità di operare invece: male, distruzione, guerre, inquinamento, catastrofi nucleari? E come può ancora chiamarsi civiltà ciò che invece è inganno e abominazione?

Questi ed altri elementi sono i principali responsabili del più grande inquinamento spirituale dell'Europa: è la "*Chernobyl spirituale*", che ha un solo nome: **peccato!**<sup>(4)</sup>

E allora, se riflettiamo bene sulla situazione della nostra umanità, risulta chiaro che la salvezza di cui abbiamo bisogno può giungerci solo **attraverso Gesù Cristo!**

In Gesù Cristo ci viene dato tutto quanto è necessario.

Con Gesù Cristo si fa fronte a tutto: mediante l'Incarnazione, Morte e Risurrezione di Gesù, il peccato è stato perdonato, è stata fatta l'espiazione, vinto il potere di Satana, ristabilita la giustizia, vinte la malattia e la morte; gli uomini e le donne vengono rigenerati dallo Spirito Santo.

Allora se Gesù è il Figlio di Dio, pienamente Dio e veramente Dio, la sua morte in croce, il suo sangue sparso, la sua risurrezione e la sua gloriosa ascensione in cielo, hanno un valore sovrabbondante, che fa espiazione per Auschwitz e per tutte le cliniche di aborti di tutti i tempi. E ha il valore di compiere tutto quanto è richiesto e anche molto, molto di più.

In altre parole Gesù ci viene presentato come l'ultima opportunità per la razza umana, l'offerta definitiva ed ultima di Dio. Questo è il Vangelo, questo è il cristianesimo, questa è la Chiesa di Gesù Cristo! Quindi un cristianesimo che considera l'evangelizzazione della Chiesa semplicemente un aiutare la gente a migliorare la loro condizione di vita umana o che li aiuti a diventare

musulmani, Testimoni di Geova o mormoni migliori o che altro, e che non miri esclusivamente alla conversione, è un'adulterazione del messaggio evangelico.

Questa mentalità che si camuffa per "*ecumenica*" tradisce una cecità incredibile riguardo all'essenza del messaggio di salvezza, distorce grossolanamente il messaggio del Vaticano II, tradisce il "*mandato*" di Cristo alla Chiesa di fare "*discepoli tutte le nazioni*" (cfr. Mt 28,18-20).

Talvolta nel desiderio di seguire il Vaticano II, riconosciamo gli elementi buoni delle religioni non cristiane del mondo, ma finiamo per andare assai oltre ciò che il Vaticano II intendeva.

In un documento vaticano sulle "*Sette e nuovi movimenti religiosi*" si afferma la dottrina conciliare che fedele all'insegnamento della Chiesa nel corso dei secoli, ha riaffermato la persona di Gesù come **unica realtà offerta da Dio per la salvezza dell'umanità.**

I Padri della Chiesa hanno detto che:

«Mentre la Chiesa guarda con rispetto sincero alle altre religioni, essa proclama e deve sempre proclamare Cristo: la Via, la Verità e la Vita nel quale gli uomini trovano la pienezza della vita religiosa e nel quale Dio ha riconciliato ogni cosa a sé».<sup>(5)</sup>

Nonostante il tono rispettoso verso le altre religioni, i Vescovi hanno dichiarato che:

«La volontà di Dio, vuole che tutti gli uomini arrivino alla salvezza e alla conoscenza della verità. Perché uno solo è Dio, e uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini: l'uomo Cristo Gesù. Egli ha dato la sua vita come prezzo del riscatto di tutti noi (1 Tm 2,4-6)»

e, concludendo, i Vescovi dichiarano:

«Perciò Gesù Cristo e nessun altro può darci salvezza»

E se il "*dono di Dio*" in Gesù Cristo è così grande e così potente, siamo attenti alle gravi responsabilità di accettare o meno questo "*dono*", poiché Gesù ha detto:

*"Chi crederà sarà salvo, ma chi non crederà sarà*

condannato" (Mc 16,15).

Il Rinnovamento nello Spirito sa che è profondamente vero che Gesù è la "sola Via" per essere salvati; per questo si è assunto la responsabilità di proclamare ciò con chiarezza e fiducia gridandolo ai quattro venti.

Ecco il perché delle nostre frequenti acclamazioni che facciamo nelle nostre assemblee di preghiera, di Gesù come Signore!

Il Santo Padre Giovanni Paolo II nell'ultima udienza concessa ai leader del Rinnovamento Carismatico Mondiale nell'aprile del 1984<sup>(6)</sup> disse:

«Gesù è la Risurrezione e la Vita e non vuole saperne di porte chiuse, perché ha vinto il peccato e la morte. Eppure a motivo dell'umana libertà, molte porte non si aprono ancora a Lui. Per questa ragione - conclude il Papa - io domando a voi e a tutti i membri del Rinnovamento Carismatico di continuare a gridare forte al mondo insieme con me: **"Aprite le porte a Cristo"**».

Questo è l'unico e vero scopo dell'evangelizzazione.

Questa è la missione evangelizzatrice che la Chiesa attende dal Rinnovamento nello Spirito. Ogni progetto in tal senso deve scaturire da questo programma pastorale: **"Aprire le porte a Cristo Signore Risorto!"**

Ciò vuol dire che ogni comunità del Rinnovamento deve fare degli sforzi coscienti affinché ogni aspetto della sua vita confessi apertamente che Gesù è il Signore: la liturgia, il canto, la catechesi, i ministeri, le preghiere, le opere apostoliche e caritative, la predicazione domenicale, l'evangelizzazione, saranno sforzi pastorali che troveranno solo la loro completezza nella Signoria di Gesù Cristo e nella sua esplicita confessione.

Il Rinnovamento nello Spirito si è distinto in tutto il mondo per questa linea di condotta, come si può notare dai progetti di evangelizzazione, di catechesi, di guarigione, di servizio ai giovani... svolti in questi venti anni di vita.

Uno di questi programmi di evangeliz-

zazione ha avuto per motto: *"Un milione di giovani per Cristo"*.

Il Rinnovamento Carismatico della Colombia si è lanciato in un ambizioso progetto di evangelizzazione dei giovani, in occasione dell'anno internazionale della gioventù. Il suo obiettivo è stato quello di proclamare Gesù ad almeno un quinto della gioventù colombiana, e di aiutare questo milione di giovani ad avere un incontro personale con il Signore.

Il Signore ha risposto prontamente a questo progetto, beneducendo con grandi frutti l'avvenimento. È stata assegnata una quota ad ogni diocesi per il sostegno economico. Tutte le diocesi hanno sostenuto l'iniziativa con grandissima generosità. Il programma di evangelizzazione si è sviluppato in tre tappe:

1 - Per primi ci sono stati i cosiddetti *"seminatori"*, che hanno cominciato con ogni mezzo ad annunciare la Buona Novella; fra questi mezzi ci furono serate di musica, testimonianze, preghiere, predicazione e studi biblici sotto grandi tende da circo; annuncio nelle piazze, nei quartieri e nei paesi mediante musica, mimica e teatro; programmi radiofonici e televisivi.

2 - Nella seconda tappa ci furono gli *"operai"* che *"coltivavano"* i giovani ad incontrare il Rinnovamento.

3 - Ed infine i *"mieiitori"* hanno cercato di portare la nuova vita dello Spirito al suo pieno sviluppo con dei seminari di crescita.

Ci furono molte conversioni e guarigioni. Molta gente ha ricevuto l'esperienza dell'effusione dello Spirito Santo. Il metodo utilizzato ha attirato molti giovani colombiani per la sua varietà ed il suo dinamismo: concerti di musica per l'evangelizzazione, film e video; persino rallies in bicicletta che terminavano con l'Eucaristia. Incontri regionali e nazionali, giornate di studio, di digiuno e di preghiera, ministero di guarigione. Progetti di solidarietà con i poveri, negli ospedali e nelle carceri. Ritiri, celebrazioni



speciali per la Pasqua per i giovani. Riviste e opuscoli. Volantinaggio nelle scuole, stadi, aeroporti, stazioni ferroviarie, bar, discoteche. E soprattutto una massiccia campagna per familiarizzarsi con la Bibbia nelle parrocchie.

Vi è stata poi una grande celebrazione per il rinnovo delle promesse battesimali, con un impegno cristiano inciso su di una targa commemorativa da parte dei neo-evangelizzati. I giovani firmarono anche un libro che fu presentato al Papa come album ricordo quando si è recato in visita in Colombia. In tutto questo sono stati i giovani che hanno testimoniato ed insegnato ai loro coetanei. Non ci furono grandi predicatori per l'occasione, ma soltanto dei normali giovani ripieni di Spirito Santo.

Questa iniziativa in Colombia, come in altri casi, ha dato lo spunto ad altre che vanno un po' sorgendo nel Rinnovamento e nella Chiesa in tutti i Continenti<sup>(7)</sup>.

Vi sono già esperimenti in atto ormai da anni, ne cito alcuni: P. Rick Tomas a El Paso in Messico; la Comunità Emmanuel a Parigi...<sup>(8)</sup>; nel Nord America si è costituito un team di 150 persone dai 19 ai 30 anni che si preparano per l'evangelizzazione di tutta la nazione<sup>(9)</sup>.

Speriamo che questo avvenga presto anche in Italia!

Fratelli e sorelle, il mondo è pronto ad ascoltarci; siamo noi a non essere pronti! Il Card. Suenens ci diceva a Bari qualche anno fa, che noi cristiani spesso abbiamo come un "demone" muto dentro di noi da esorcizzare. Questo "demone" muto ci impedisce di testimoniare Cristo.

Il mondo è pronto; non dobbiamo avere vergogna di Dio! Il mondo vive nella paura e nella morte, Dio è respinto e l'uomo vive nella disperazione. Molti fra questi sono schiavi nelle catene delle tenebre e vivono nelle carceri del peccato attendendo da noi la loro "liberazione" e dicono gridando: "Dove è il Dio Vivente?".

Ma il Signore viene di nuovo con il Suo Spirito a visitarci dall'alto per farci Suoi testimoni e ci ricorda la profezia rivoltaci nel 1975 al Convegno Internazionale tenutosi a Roma in S. Pietro:

"Io vi preparerò per un tempo di evangelizzazione che il mondo non ha mai visto"<sup>(10)</sup>.

Il tempo di questa profezia è giunto! Ce lo conferma il Vicario di Cristo, il Papa, che ci chiama per una nuova evangelizzazione del mondo. Il Signore ci fa suoi testimoni per risvegliare i morti dal sonno del peccato e della perdizione, per rianimare i cristiani nominali e far sì che le fiamme della nostra Pentecoste riscaldino coloro che vivono nella tiepidezza spirituale.

Il Signore ci ripete con il profeta Isaia:

"Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espulso... Chi manderò e chi andrà per noi?" (Is 6,7-8).

Ciascuno di noi risponda con sollecitudine:

*"Signore, eccomi, manda me!"*.

Matteo Calisi: membro del C.S.N. del R.n.S. e del Pastorale delle Comunità di Gesù di Bari. Membro del Segretariato Ecumenico della Diocesi di Bari.

#### Note:

(1) - Due catechesi sull'influsso demoniaco sul mondo e la vittoria di Cristo sul diavolo; cfr.: Osservatore Romano 14.08.1986 p.5; 21.08.1986 p.5.

(2) - M. Harper al Convegno Carismatico Ecumenico "Pentecoste sull'Europa, Strasburgo - maggio 1982.

(3) - Avvenire 03.04.1987

(4) - Card. Suenens: "Chernobyl morale"; espressione usata nell'intervento al II Colloquio Internazionale dei Movimenti nella Chiesa Cattolica - Rocca di Papa marzo 1987.

(5) - Dichiarazione su "Le relazioni della Chiesa con le Religioni non Cristiane" - Nostra Aetate 28.10.1965 - Conc. Ecum. Vat. II cap.2, d.

(6) - International Leaders Conference, Rome 30 aprile 1984.

(7) - International Newsletter - ICCRO 1985 - Palazzo della Cancelleria - Città del Vaticano.

(8) - "Miracoli a El Paso" di Renè Laurentin - Ed. Ancora Milano - marzo 1985.

(9) - "Il Concilio Vaticano II"; intervento del Card. Suenens al II Convegno Regionale di Puglia e Basilicata del R.n.S. a Bari - settembre 1983.

(10) - "La profezia" del 1975 fu proclamata da Bruce Yocum nella Basilica di S. Pietro il lunedì di Pentecoste durante la celebrazione Eucaristica.



